ABBONAMENTI — Roma e Italia — Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XIV. Mercoledì 18 Marzo 1896 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Mercoledì 18 Marzo 1896 Num. 78

Roma, 17 marzo 1896

Intorno ai risultati delle conferenze che hanno avuto luogo a Berlino fra il ministro degli esteri dell'impero austro-ungarico, il cancelliere e il ministro degli esteri tedesco e l'ambasciatore italiano, intorno a questa specie di colossimazione della triplice alleanza, i giornali austriaci pubblicano delle informazioni che differiscono alquanto da quelle che troviamo nei giornali di Berlino.

Questi ultimi si rallegrano della intervista che rafferma la comunanza dell'indirizzo politico delle potenze aderenti alla triplice, ma non accordano alla intervista stessa che una importanza limitata. I ministri convenuti a Berlino hanno constatato che l'accordo continua come per lo passato, hanno confermato malgrado le vicende della politica coloniale dell'Italia, la loro fiducia nell'Italia, ma non hanno consentito a legarsi le mani in alcune delle questioni internazionali nelle quali l'alleanza concede a ciascuno dei suoi membri libertà di azione.

A Vienna sono di un altro parere. Credono che il conte Golukowski abbia richiamato l'attenzione del cancelliere tedesco sulla utilità di attirare l'Inghilterra nell'orbita della triplice alleanza; gli avvenimenti del Transwaal hanno dato occasione a manifestazioni, per parte della Germania, che non potevano allontanare quello scopo; ma poichè l'Inghilterra, malgrado quelle rivelazioni, rivela per bocca di lord Salisbury delle disposizioni ad una conciliazione, la Germania si mostrerebbe bene avvisata a non profittarne.

L'Austria prosegue nel coltivare l'amicizia dell'Inghilterra con interesse proprio; poichè la sua politica nei Balcani è in perfetto accordo con quella che prevale da lungo tempo a Londra, ed ha per scopo la solida costituzione delle varie nazionalità e la conservazione dell'autonomia.

E nei Balcani, come in tutte le questioni del Mediterraneo, identiche a quelle dell'Austria e dell'Inghilterra sono le viste dell'Italia. Lecito adunque la Germania seguire nell'estremo Oriente una politica conforme agli interessi franco-russi; ma nel continente europeo non potrebbe, senza recar danno ai suoi alleati non seguire una politica tendente al ravvicinamento coll'Inghilterra, ed avente lo scopo di farla aderire alla triplice alleanza.

A sostenere questi concetti, il conte Golukowski sarebbe stato condotto anche dagli avvenimenti d'Africa e poichè l'imperatore Guglielmo nutriva il desiderio di dimostrare la sua amicizia per l'Italia, non sarebbe stato difficile persuaderlo a fare un passo amichevole verso l'Inghilterra.

I colloqui che Guglielmo ebbe con l'ambasciatore inglese, Laschelles, dopo aver conferito col ministro austriaco e col generale Lanza, non sarebbero stati estranei alla risoluzione presa dal Gabinetto inglese, per un movimento delle truppe egiziane su Dongola.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

Le dichiarazioni di Curzon ai Comuni

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 16, ore 11 ant. — (Emme). Ieri alla Camera dei Comuni il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, diede le spiegazioni promesse nella seduta del 13 corrente riguardo allo scopo della avanzata di un un corpo d'esercito anglo-egiziano nella vallata del Nilo.

Eccovi un sunto dell'importante seduta.

Curzon esordisce dicendo che, alcune settimane fa, giunsero voci che i dervisci si proponevano di marciare avanti nell'Alto Egitto (Grida di: Oh! da parte degli irlandesi), marcia che avrebbe minacciato su tre punti le sorgenti del Nilo, a Murad e a Kokreb. Si diceva pure che Osman Digma (Nuove grida di: Oh! da parte degli irlandesi) avanzava in direzione di Cassala. Simultaneamente giunse notizia al Cairo che rinforzi considerevoli di dervisci avanzavano verso Dongola. Sulla fine di febbraio il Governo inglese ricevette notizia che, secondo le informazioni dei consiglieri militari egiziani e britannici, si trattava di una importante marcia in avanti da parte dei dervisci, avente probabilmente per obbiettivo Cassala, ma che tale pericolo avrebbe avuto eventualmente un contraccolpo sull'Egitto.

La notizia era tanto più seria, dacchè fin d'allora le truppe italiane si trovavano in presenza di difficoltà sulla costa occidentale del Mar Rosso.

Poi sopraggiunse l'infausto avvenimento di Adua e non vi fu nessuno nella Camera e nel paese che non l'abbia appreso con sincero dolore.

Gli irlandesi a questo punto interrompono violentemente l'oratore protestando contro le sue parole.

Healy grida: — Ben meritato!

Curzon replica che la simpatia verso una nazione di valorosi soldati e incrollabili alleati non può esser rotta da alcune voci dissenzienti.

Grandi e calorosi applausi.

Curzon continua:

« Sono sicuro, signori, che ognuno di noi confida che l'Italia risorgerà dalle sue sventure e rivendicherà l'onore della sua bandiera! »

Applausi vivissimi. Grida di: oh! sui banchi degli irlandesi.

Curzon aggiunge:

« La sconfitta degli italiani è accompagnata da un doppio pericolo. Gli italiani non soltanto sono impegnati in una guerra cogli abissini, ma occupano Cassala che è minacciata, se non assediata, da diecimila dervisci. Ciascuno sa ora che le influenze esistenti e le forze scatenate nell'Africa centrale, così eccitate dalla vittoria e favorite da una combinazione qualunque perfettamente possibile, possono costituire un pericolo molto grave non soltanto per l'Italia e per l'Egitto e per la posizione dell'Inghilterra in Egitto, ma eziandio per la causa dell'Europa, cioè, per la causa della civiltà sul continente africano » (Applausi).

Curzon prosegue dicendo: Se Cassala è isolata, è chiaro che le forze dei dervisci che non sono attorno a Cassala, sono libere di recarsi altrove e possono discender verso Tokar, o Suakim, o nella vallata del Nilo. La frontiera dell'Egitto sarebbe così minacciata da un gravissimo pericolo. Le autorità militari in Egitto ed in Inghilterra credono che un'azione immediata sia necessaria.

Fu quindi deciso, nell'interesse attuale e permanente dell'Egitto, di avanzare nella valle del Nilo fino ad Akashen, che si trova sul Nilo ad un terzo di distanza tra Wady-Halfa e Dongola, e possibilmente di proseguire quindi fino a Dongola. Ma non si devono pubblicare i piani di una campagna militare e nella circostanza presente non sarebbe saggio di farlo.

Secondo me, continua Curzon, l'ulteriore sviluppo dell'azione deve dipendere da considerazioni non soltanto militari e strategiche, ma anche politiche e finanziarie. Il Governo è convinto e spera fermamente che la deliberazione presa avrà doppio effetto: 1° di agire come diversione e, se è possibile, soccorrere gl'italiani a Cassala; 2° salvare l'Egitto da una minaccia, la quale è da temersi possa in breve tempo assumere proporzioni considerevoli, formidabili. (Applausi).

×

Harcourt chiede se il Governo darà occasione di discutere la dichiarazione importantissima di Curzon. La questione è gravissima, poichè si tratta non soltanto di un'azione militare, ma di una azione che implica altresì considerazioni politiche.

Il primo lord della tesoreria, Balfour, dichiara che il Governo è pronto a dare tale occasione e soggiunge che la discussione può farsi subito sopra una domanda di aggiornamento della Camera; diversamente l'occasione può presentarsi in modo più conveniente nella seduta di giovedì o venerdì. Comunque è indifferente pel Governo che la discussione abbia luogo in un momento o in un altro.

Labouchère risponde a Curzon in questi termini:

« Nessuno è amico quanto me dell'Italia, ma dell'Italia in Italia, non dell'Italia in Africa! La mia simpatia è adesso cogli uomini che difendono il loro paese e la libertà. Così pure la pensano i radicali italiani. » (Applausi sui banchi dell'Opposizione.)

L'oratore chiede pertanto l'aggiornamento della Camera per discutere sull'avanzata delle forze anglo-egiziane sulla via di Dongola.

Harcourt dice che la marcia anglo-egiziana verso Dongola è piena di conseguenze pericolose, e, se essa costituisce soltanto un primo passo nella politica di avanzata in Egitto, l'opposizione deve opporvisi.

Dilke afferma che il movimento anglo-egiziano non è di nessuna utilità per gli italiani.

Il primo lord della tesoreria, Balfour, crede che Harcourt desideri che la questione venga discussa in modo più particolareggiato in altra occasione. Ciò può farsi giovedì o venerdì, allorchè si discuterà il primo credito a conto.

Balfour, rispondendo quindi alle osservazioni di Labouchère e di Dilke, rileva che Curzon disse che l'avanzata avrà luogo immediatamente ad Akashen e sarebbe perciò prematuro discutere qualsiasi misura ulteriore.

« Nessuno — prosegue Balfour — nè alla Camera nè nel paese divide le idee di Labouchère, che sembra gioire per la sconfitta dell'Italia, e persino quelle nazioni europee, la cui politica può sembrare più divergente da quella dell'Italia, esprimono simpatia verso di questa. »

L'oratore comprende il profondo allarme espresso da Dilke in causa delle dichiarazioni fatte da Curzon, ma i Governi europei non hanno nessuna ragione di opporsi all'azione di alcune potenze in favore dell'Italia, e non crede che qualunque potenza, la quale desideri la prosperità e la sicurezza dell'Egitto e degli egiziani, abbia alcuna ragione per sollevare obbiezioni circa l'avanzata degli anglo-egiziani.

Soggiunge che può assicurare Dilke che il Governo non ha intenzione di avanzarsi nel Darfour. Riguardo alle osservazioni di Dilke che, cioè, una spedizione verso Dongola sarà di nessun giovamento per l'Italia e che, prima ancora che la voce dell'avanzarsi delle truppe anglo-egiziane sia nota a Cassala, la sorte di Cassala può esser decisa, Balfour risponde:

« La voce del nostro avanzarsi si spargerà rapidamente e produrrà una diversione da parte dei dervisci. Questa è l'opinione delle nostre autorità militari, che dicono che il migliore metodo di operare a favore delle truppe italiane assediate a Cassala è il nostro avanzarsi. Crediamo che sarà un guadagno per la causa della civiltà e dell'ordine l'estendersi dell'influenza egiziana verso il Sud e crediamo che sarà un guadagno per la civiltà e per l'Europa se sarà possibile recare qualche soccorso alle truppe italiane che stanno difendendo la propria vita a Cassala. » (Applausi).

Messa ai voti la mozione Labouchère è respinta con 268 voti contro 126.

×

Le dichiarazioni di Curzon, giudicate indeterminate, suscitano violente critiche da parte dei radicali.

La maggioranza dei giornali non crede che la spedizione si arresterà a Dongola.

Il *Times* dice che la conquista del Sudan è l'aspirazione più viva della politica nazionale egiziana. Corre voce nei circoli politici che l'iniziativa parti dal Governo inglese e che al primo annunzio il Ministero egiziano ne rimase sorpreso [illegible]nato.

×

Il Consiglio dei ministri ha deliberato, presente il comandante in capo delle truppe, maresciallo Wolseley, sulla marcia in avanti in Egitto.

Wolseley, consigliò al Governo di non far marciare le truppe anglo-egiziane prima di settembre oltre un punto posto a settanta miglia al di là di Wady-Halfa, a causa dei grandi calori e della bassezza delle acque del Nilo.

×

CAIRO, 17. — L'intero corpo di spedizione si troverà concentrato a Wady-Halfa il 1° aprile ed avanzerà immediatamente.

Si attendono 10,000 cipayes (soldati indiani).

— Il Governo egiziano ha stabilito di chiedere quanto prima alla Cassa del debito pubblico l'autorizzazione di prendere a prestito 800,000 lire egiziane sul fondo di riserva generale per coprire le spese della spedizione di Dongola.

— La cavalleria anglo-egiziana partirà domani per ferrovia alla volta di Ghirgheh e peseia pel Nilo si recherà a Wady-Halfa.

La ferrovia da Wady-Halfa a Sarras sarà prolungata fino a Akasheh.

×

PIETROBURGO, 16. — La *Novoje Wremja*, parlando della spedizione inglese su Dongola, dice: l'Inghilterra, sotto il pretesto degli avvenimenti d'Abissinia, fa avanzare le truppe anglo-egiziane per conquistare il Sudan. La soluzione della questione d'Egitto viene così rimandata a tempo indeterminato.

Soggiunge: Ove l'Italia facesse la pace con Menelich, si renderebbe inutile la spedizione anglo-egiziana nel Sudan; perciò la conclusione di tale pace assicurerebbe le simpatie dell'Europa all'Italia e consoliderebbe la posizione europea.

Queste dichiarazioni del Governo britannico hanno prodotto nei nostri circoli politici una grande impressione. E quando parliamo di circoli politici s'intende che neghiamo di comprendervi coloro che fanno, sì, della politica, ma la fanno al servizio di interessi che nulla o ben poco hanno a vedere colla dignità, col decoro e coll'onore nazionale.

Si può osservare che in Inghilterra si sono forse decisi un po' tardi a riconoscere lo stretto legame che esiste, certamente non in Africa soltanto, fra la politica italiana e quella della Gran Brettagna. Se le esitazioni che cominciarono perseveranti sotto il Gabinetto di lord Rosebery, e continuarono pur troppo sotto quello di lord Salisbury, fossero state un po' prima troncate, forse molti eventi che in Europa e fuori d'Europa non sono tornati completamente favorevoli all'Inghilterra, avrebbero avuto un risultato diverso.

Ma se sarebbe stato desiderabile che la decisione fosse venuta prima, non è men vero che da parte nostra, con una politica la quale da oltre vent'anni si è mostrata assolutamente deficiente o cieca e che pur troppo minaccia di continuare nel tenore antico, abbiamo fatto di tutto per incoraggiare l'esitazione e — perchè non dirlo? — anche la diffidenza nei nostri amici d'oltre Manica.

Si potrà dire tutto quanto si vuole contro l'opera dell'on. Crispi, ma invano si riuscirà a negare che a lui non spetti il merito di aver tutto tentato per dissipare quelle diffidenze. E di vero, quando, dopo occupata Cassala, egli dichiarava che in tal modo veniva creata tra l'Inghilterra e l'Italia una solidarietà di difesa generale *utile anche alla sicurezza delle coste italiane*, annunziava fin d'allora come fondata su pratiche basi quella alleanza italo-inglese che era naufragata nel 1878 col rifiuto di Corti di cooperare all'azione navale dell'Inghilterra davanti a Costantinopoli, e nel 1882 col rifiuto di intervenire coll'Inghilterra in Egitto.

Quello che oggi avviene molto probabilmente sarebbe accaduto prima se l'azione delle potenze in Oriente non fosse stata paralizzata da un atteggiamento anti-inglese del Governo tedesco, atteggiamento che ora sembra sia stato dall'imperatore Guglielmo saviamente corretto, e che allora impedì si manifestasse intero l'accordo anglo-italiano nelle acque dei Dardanelli.

In ogni modo, se ora solo quell'accordo dà i primi suoi frutti, è indubitato che l'accordo stesso dipende da intelligenze prese molto tempo prima della infelice battaglia di Adua.

Se non che ora che finalmente l'Inghilterra si muove, ci ritireremo noi? Bisogna saperlo subito; bisogna sapere cioè se vogliamo tornare a quella tradizionale politica di abbandoni, di rifiuti e di altalene che per tanti anni ci ha alienato le simpatie delle maggiori potenze.

Qui non giovano gli equivoci, i pretesti di impotenza, le asserzioni esagerate d'impossibilità finanziarie e militari, colle quali mal si mascherano le dedizioni alle fin troppo note influenze franco-russe.

La rettitudine della politica italiana fu molte volte posta in dubbio; l'onore ed il credito politico del nostro paese richieggono sincerità verso il Parlamento e verso l'estero.

I soliti ufficiosi francesi già ci dichiarano non essere ammissibile dalla Francia qualsiasi cooperazione italo-inglese nel Sudan egiziano, se la Francia non vi prenda parte.

Così nell'82 il Governo francese dichiarava non ammettere una occupazione anglo-italiana senza partecipazione della Francia nel Basso Egitto.

Abbiamo ceduto allora; cederemo anche adesso? E cederemo precisamente quando anche ieri un giornale ufficioso russo, secondo che annunziano i telegrammi, consigliava all'Italia una viltà, scrivendo queste parole: « Ove l'Italia facesse la pace con Menelich si renderebbe inutile la spedizione anglo-egiziana nel Sudan fatta per rimandare a tempo indeterminato la soluzione della questione egiziana che tanto interessa la Francia; e la conclusione della pace assicurerebbe le simpatie dell'Europa (leggi le simpatie franco-russe) all'Italia, e ne consoliderebbe la posizione europea! »

In una parola se l'Italia tradisse l'Inghilterra noi grideremmo: *Evviva!*

Ora in presenza di questi fatti, dopo le dichiarazioni inglesi, dopo la marcia di questi contro i dervisci, vorrà egli il Ministero Rudinì, operare una evoluzione di politica estera colla quale, accettando le mediazioni franco-russe, declinerà la cooperazione politica coll'Inghilterra?

Noi aspettiamo ed affrettiamo in proposito delle franche dichiarazioni dall'onor. Caetani, tanto più che queste dichiarazioni, dopo l'evidente legame che nei giorni scorsi, molto probabilmente in considerazione degli interessi italiani, si è stretto tra Londra e Berlino, saranno destinate ad avere una grande eco nei circoli dirigenti della politica germanica!

Si badi bene. Codesto legame anglo-germanico era appena stabilito quando in Italia il Gabinetto, il cui programma cominciava così a realizzarsi, fu sostituito da uomini la cui politica estera non ebbe mai il coraggio nè di affermare il problema africano nei suoi veri ed ampi termini, nè di abbandonare l'impresa cui non credevano.

Quel coraggio debbono averlo oggi. Le circostanze non permettono più equivoci sui nostri maggiori interessi e su nessuna parte della nostra politica estera.

Spedizione del Congo contro i dervisci

(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 17, ore 1 pomer. — (Emme). Eccovi altre notizie riguardo alla spedizione dello Stato del Congo contro i dervisci, invano smentita al Parlamento belga.

Il barone Dhanis, capitano al servizio del Libero Stato, ingaggiò a questo proposito truppe a Lagos.

Chamberlain dette in proposito particolari istruzioni a sir Gilbert Carter, governatore del protettorato del Lagos, per facilitare l'imbarcamento di queste truppe.

Gli uomini assoldati sono circa settecento e furono particolarmente istruiti dal capitano Wilson, che partì da Londra lo scorso agosto a questo scopo.

Ciò mostra dunque che accordi speciali furono presi fra l'Inghilterra ed il Congo per questa spedizione che assume proporzioni considerevoli.

Il Congo ha noleggiato per essa oltre trenta battelli a vapore, e ingaggiati quarantotto ufficiali belgi. Nessuno di essi fu informato della loro destinazione, volendosi tenere la spedizione segreta.

La contemporanea spedizione inglese per Dongola mostra dunque che l'annunziato accordo fra il Belgio, l'Italia e l'Inghilterra in proposito era realmente stabilito.

I ricattatori di Lebaudy

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 2 pom. — (Jacopo). La difesa di Saint-Cère, fatta dall'avvocato Decori, produsse una viva impressione.

Egli biasimò fortemente la giustizia per non avere accordata la libertà provvisoria all'accusato, che pure i medici dichiararono affetto da nefrite albuminosa complicata di mal di cuore.

— E' questo rifiuto — egli disse — che condusse all'udienza una larva di uomo!

Parlando di madamigella Marsy, l'avvocato Decori dice che, se il Saint-Cère ne è vittima, ciò avviene perchè essa ha voluto vendicarsi degli articoli satirici, accusandolo di fatti che non sono punto provati.

Ciò che maggiormente la irritò fu un articolo del *Figaro* nel quale essa era chiamata *Petite soeur des riches*: questo articolo fu pubblicato il 4 di febbraio, e tre giorni dopo, cioè il 7, madamigella Marsy portava al giudice istruttore la nota lettera nella quale Lebaudy la informava dei quarantamila franchi chiestigli da Saint-Cère.

L'avvocato entra poi in minuti particolari per provare la insufficienza delle accuse; indi conclude:

— Una condanna anche minima sarebbe la morte per Rosenthal; il quale fu per molti un avversario potente e temuto. Uccidetelo, ma non lo disonorate!

Sul principio della sua difesa l'avvocato enumerò gli attestati di simpatia rilasciati a Saint-Cère da illustri persone, quali Coppée, Marcel Prevost, ecc.

×

Ore 4 pom.

L'udienza d'oggi è stata occupata dalle difese di Perrières, Chiarisolo e Labruyère. Forse in serata avremo il verdetto.

Per l'esposizione del 1900

L'affare di spionaggio - Resseguier e Jaurès

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 antimerid. — (Jacopo.) Bourgeois intervenne ieri nella discussione del progetto sull'Esposizione del 1900 ponendo la questione di fiducia « perchè — disse il presidente del Consiglio — dopo avervi invitato le nazioni e dopo la loro accettazione il Gabinetto non vuole accettare la responsabilità della situazione in cui si troverebbe la Francia ove la Camera respingesse il progetto dell'Esposizione. »

La proposta precisa. « Non saravvi Esposizione nel 1900 » fu quindi respinta con 459 voti contro 84; quella con cui invitavasi il Governo a presentare un progetto che non includesse la riva destra della Senna e l'altra che non voleva la demolizione del palazzo dell'industria vennero del pari respinte.

Alla fine l'intero progetto fu approvato, restando da approvarsi per oggi soltanto alcuni articoli addizionali.

— La *Strasburger Post* afferma recisamente che l'affare di spionaggio di Nancy manca completamente di base seria.

Ad ogni modo l'inchiesta continua.

— Continuano le polemiche per il ritardo della pubblicazione della sentenza nel processo intentato dal proprietario delle vetrerie di Carmaux, Resseguier, al deputato Jaurès.

Si crede però che mentre sarà noi considerando severissima col Jaurès e coi giornali che lo sostennero, non accorderà al Resseguier la chiesta indennità di centomila franchi.

— Il ministro della marina, Lockroy, ha abolito l'uso del biscotto nelle navi da guerra, sostituendovi il pane fatto e cotto ogni giorno.

La Spagna a Cuba

L'AVANA, 16. — La guarnigione di Cano, presso l'Avana, avendo scambiato per una banda d'insorti un battaglione di soldati spagnuoli che marciavano verso Cano, fece fuoco sul battaglione. Questo rispose al fuoco, pure per errore.

Dodici soldati rimasero morti; cinque ufficiali e 27 soldati rimasero feriti.

Il capo degli insorti, Maceo, ha incendiato la città di Batabano, ma, essendo poscia rimasto sconfitto, ripiegò verso l'Ovest.

×

MADRID, 17. — Si ha dall'Avana che le truppe ebbero nella provincia di Santa Clara parecchi scontri cogli insorti, i quali ebbero 33 morti.

Vi furono varii combattimenti nella provincia dell'Avana.

Le bande comandate da Maceo, Banderas ed altri attaccarono Batabano, la cui piccola guarnigione li respinse.

Accorsero le colonne comandate dai generali Arolas e Linares che fecero ritirare gl'insorti e li inseguirono.

La banda di Maceo si diresse a Vuelta de Abajo, inseguita dalla colonna comandata dal generale Linares e da altre.

L'antisemitismo in Austria

VIENNA, 17, ore 11 antimeridiane. — (L.) Iersera ebbe luogo una adunanza di studenti israeliti per protestare contro il deliberato della associazione degli studenti tedeschi nazionali.

All'adunanza intervennero moltissimi studenti e deputati.

Gli oratori biasimarono con vibrate parole il contegno degli studenti tedeschi nazionali e l'adunanza votò una risoluzione esprimente indignazione pel deliberato in parola, respingendo con disprezzo la taccia di mancanza d'onore fatta agli antisemiti.

Parecchi antisemiti che parteciparono all'adunanza chiesero la parola, ma questa non fu loro accordata.

Verso la fine dell'adunanza avvenne un alterco fra studenti israeliti-socialisti e studenti israeliti-nazionali.

L'alterco in strada degenerò in zuffa e vera dovè intervenire la polizia a dividere gli avversari.

Nei circoli bene informati affermasi avere il Governo intenzione di sciogliere le associazioni studentesche antisemite.

I drammi del mare

LONDRA, 16. — Un dispaccio da San Paolo di Loanda al *Lloyd*, annunzia che il vapore inglese *Matadi* andò completamente perduto a Boma, in seguito ad una esplosione di polvere.

Alcuni passeggeri e parte dell'equipaggio hanno potuto salvarsi.

I feriti ascendono a una quarantina.

Tribuna Parlamentare

LE DICHIARAZIONI DEL NUOVO MINISTERO ALLA CAMERA

Presidenza del presidente Villa.

Seduta del 17 marzo 1896.

Ore 2: tribune affollatissime. Da mezzogiorno agli ingressi si faceva la coda; all'uno gli uscieri rimandavano indietro la gente, che invano mostrava i biglietti, dicendo: « Tutto è pieno. » Appena poche signore, sotto la protezione di qualche deputato, hanno potuto ancora entrare, andando a pigiarsi in piedi alla meglio, negli ultimi posti. Nella tribuna delle signore dei deputati ne vedo alcune sedute persino sul tramezzo che divide quella tribuna da quella reale.

Piena la tribuna dei senatori e diplomatici. Quella degli ufficiali è tutta brillante d'uniformi.

All'ultimo momento si popola anche la tribuna di Corte.

L'aula è ancora deserta: non c'è finora che l'on. Molmenti su in alto, nell'ambulatorio dietro il settore di Centro sinistro che guarda in alto le signore delle tribune. Ma in pochi minuti i deputati entrano a gruppi.

All'estrema Sinistra ci sono tutti e quasi. Grandi feste, strette di mano; abbracci e baci quando entrano Bosco e De Felice, tutti e due sbarbati, ma grassi e floridi.

Più giù stanno in gruppo Fortis, De Bellis, Casale. Crispi non c'è e non verrà. E' indisposto.

Stretti in gruppo al secondo settore ci sono i sardi Cocco Ortu, Talamo e qualche altro.

Giolitti è al suo posto al terzo settore di sinistra.

Nel quarto settore al centro c'è l'onor. Sonnino presso all'on. Morin; molti deputati vanno a stringere loro la mano. Qua e là pei banchi del vecchio Governo si notano Baccelli, Barazzuoli, Rava.

Ore 2 e 15. — L'aula ha un aspetto imponente. Saranno presenti presso a 400 deputati. Tutti i settori sono pieni, massime quelli di Sinistra e del Centro, dove ci sono deputati fin sugli ultimi banchi; quei di destra sono meno popolati.

Entrano i ministri, primo Di Rudinì, poi Caetani, poi Brin: si fa crocchio attorno a loro presso il primo settore di destra.

Il presidente Villa è già al suo posto.

×

Alla scampanellata del presidente l'on. Di Rudinì si stacca dal gruppo e corre in fretta a prendere posto. Tiene in mano un fascio di carte, le dichiarazioni del Governo che leggerà. Siede fra Caetani di Sermoneta e Colombo: di qua e di là ci sono gli altri ministri Costa, Brin, Perazzi, Ricotti, Branca, Carmine, Guicciardini e Gianturco.

×

L'on. Villa invita a giurare i deputati socialisti, che sono andati a prender posto fra i compagni nell'ultimo banco del settore di estrema Sinistra.

Il presidente legge la formola: movimento di curiosità.

Giura prima Bosco a voce alta e chiara, poi De Felice, sorridendo.

Non c'è nessun incidente e non ce ne poteva essere. I deputati socialisti hanno sempre giurato senza restrizioni.

Giura poi dal Centro sinistro l'on. Giaccone deputato di Mondovì.

×

E l'on. Villa dà la parola al presidente del Consiglio on. Di Rudinì. (Segni di grande attenzione).

Di Rudinì. Ho l'onore di annunziare alla Camera che con decreto del 9 corr. S. M. il Re ha accettato le dimissioni del Ministero presieduto dal deputato Crispi, dando l'incarico di comporre il Ministero all'onorevole senatore Ricotti, e con decreto dell'11 successivo ha composto il Ministero nel modo seguente.

E annunzia i nomi dei ministri, ponendo il suo per ultimo. Poi continua:

Il primo nostro pensiero deve essere oggi rivolto a quei prodi che virilmente caddero, laggiù in Africa, al grido di « Viva l'Italia! »

Il nostro primo pensiero, dico, deve rivolgersi all'esercito d'Africa, e a quest'esercito sfortunato, ma valoroso, mandiamo, o signori, un mesto e affettuoso saluto, pieno di fiducia e di speranza. (Bene!)

Avvenimenti, che spetta al Parlamento di giudicare, fecero sì che i nostri figli e i nostri fratelli siano stati condotti sui campi di battaglia con la più scarsa preparazione, (approvazioni a Destra ed all'estrema Sinistra) e in queste condizioni qualunque esercito, di qualsiasi nazione, avrebbe dovuto soccombere.

Ma ci conforti il sacrificio generoso dei prodi che hanno scritto, col loro sangue, una nuova pagina fra le più luminose dell'esercito italiano. La memoria dei caduti nella guerra africana sarà ognora esempio e incentivo a difendere strenuamente gli interessi e l'onore della nostra patria. (Bene! Bravo!)

Se nella suprema direzione vi furono deficienze di comando o colpe, esse saranno attentamente ricercate e severamente punite; ma la Nazione deve riconoscenza all'esercito italiano che ha versato nobilmente il suo sangue a difesa della nostra bandiera. (Approvazioni.)

Stretti insieme dalla solidarietà del dolore, mandiamo, dunque, concordi, un saluto all'esercito d'Africa. (Applausi generali.)

Voi conoscete in quali difficili condizioni la presente amministrazione assunse il Governo: la catastrofe militare in Africa, l'effervescenza popolare in Italia.

Si direbbe quasi che tutti i mali, che da lunghi anni travagliano la Nazione, si siano a un tempo resi più dolorosi e molesti, producendo un grande malessere e un grande sconforto.

Ma la prima parola che debbo rivolgere a voi e al paese è una parola di conforto e di speranza. Per un popolo forte, che fortemente voglia, i più ardui cimenti si superano con un vigoroso sforzo di volontà, mentre i pericoli corsi danno ammonimenti e consigli che additano la via della salute.

Noi non possiamo darvi ancora informazioni e notizie molto precise sugli avvenimenti trascorsi. Il nuovo comandante in Africa e il nuovo Ministero in Italia sono appena entrati in ufficio, e, prima di ricercare nel passato, a noi s'impone di provvedere al presente e all'avvenire. (Segni d'attenzione.)

Pure, le stesse istruzioni date dal Ministero dimissionario dopo la battaglia del 1.o marzo, istruzioni che qui ripeto con le testuali parole, e colle quali si lasciava interamente arbitro il generale Baldissera di prendere subito tutte le misure che riteneva convenienti per far fronte alla difficile situazione, prendendo tanto sul fronte sud come sul fronte ovest i provvedimenti che credesse opportuni per migliorare ed assicurare la situazione militare, compreso anche l'abbandono di Adigrat e Cassala, dimostrano la gravità della situazione.

L'ordine infine, dato il giorno 8 marzo al generale Baldissera di trattare la pace in quelle migliori condizioni (commenti all'estrema sinistra — interruzioni — rumori) che gli credesse possibili per la salute della colonia ed il decoro d'Italia, prova come la cessata amministrazione sentisse così imperioso il bisogno di trattare, argomentando la pace, che, senza attendere la costituzione del nuovo Ministero, se ne assunse, benchè dimissionaria, tutta quanta la responsabilità. (Oh! oh!) E così il generale Baldissera, che la fiducia del presidente del Ministero e del paese, inviava in Africa colla fidata speranza che potesse ricondurre la vittoria sotto le nostre bandiere, riceveva, giungendo sui campi di battaglia, l'incarico di negoziare la pace.

La nuova amministrazione non poteva accettare la successione che col beneficio dell'inventario, ed è perciò che ho dovuto, a malincuore, rammentare fatti o pronunziare, forse, giudizi che avrei altrimenti taciuto.

Quanto ai provvedimenti che erano stati dati dal generale Mocenni, ministro della guerra, dopo la battaglia d'Adua, per rafforzare l'esercito d'Africa, noi avremmo voluto darvi pieno ed intera esecuzione, senonchè il generale Baldissera (prudente e valoroso insieme), ritenendo come il corpo d'operazione fosse bene animato e fiducioso, aggiungeva non occorrere la seconda metà dei rinforzi non ancora partita. E così fu sospeso l'invio degli ultimi tre battaglioni e tre batterie, che si tengono pronte a partire al primo cenno.

Quanto al negoziato per la pace ch'era stato aperto, come dissi, dai nostri predecessori, per le circostanze nelle quali esso ebbe principio, noi lo condurremo con prudenza e con fermezza, ma soprattutto con la ferma risoluzione di respingere qualsiasi proposta non confacente al nostro decoro. (Approvazioni).

E dal resto, io penso che in Africa, invece di stipulare trattati, anche apparentemente vantaggiosi, sia di gran lunga preferibile stabilire, coi fatti, uno stato di cose conforme veramente ai nostri interessi. (Bravo! a destra e all'estrema sinistra.)

E intanto saranno continuate le ostilità.

Voci. Ma come! Perchè?

Di Rudinì. ...Ma quali che siano gli eventi, non le sospenderemo sino a quando non si sarà fatta una situazione tale, che si consenta di soddisfare agli interessi della colonia e al sentimento del popolo italiano. (Qualche bene e bravo sui soliti banchi.)

Ma di questo innanzi alla Camera io mi porto garante: che non ci accingeremo mai a fare una politica di espansione. (Bravo! all'estrema sinistra) anzi, per uscire dalle formule indeterminate, io affermo che la nuova amministrazione, quale che sia la fortuna delle nostre armi, quale che sia la posizione politico-militare che sarà la conseguenza della presente campagna di guerra, non aspira sicuramente a conquistare il Tigrè. (Approvazioni a destra e all'estrema sinistra — interruzioni ed esclamazioni su molti banchi.)

Se anche il Negus ci offrisse il Tigrè, noi lo respingeremmo come un dono esiziale ai nostri interessi; poichè coloro i quali immaginano di trovare nel Tigrè il dominio, la gloria e le ricchezze non sanno davvero che cosa sia l'Etiopia, e lo sanno anche troppo, tentando spingerci sciaguratamente a un'impresa che consumerebbe, senza profitto vicino o lontano, tutte le nostre energie. (Oh! oh!) Noi non dobbiamo, o signori, cercando l'ignoto, indebolire o perdere la nostra posizione di grande potenza in Europa. (Approvazioni.)

E se gli eventi ci condurranno a stipulare un trattato di pace, noi non vorremmo assolutamente iscriverci come condizione il nostro protettorato sull'Abissinia.

Io mantengo su questo punto le opinioni medesime che ho manifestato nel 1891 e nel 1892; vale a dire da una formula equivoca non possiamo dedurre un diritto perfetto, e se questo diritto esistesse converrebbe rinunziarvi nel nostro interesse. (Bene all'estrema sinistra — interruzioni su altri banchi.)

Noi vogliamo la pace, non abbiamo però fretta, lo ripeto, di stipularne una qualsiasi; ma per conseguire quale il nostro interesse e il nostro prestigio c'impone dobbiamo prepararci a continuare la guerra. E vi presentiamo quindi un disegno di legge col quale vi chiediamo la somma di 140 milioni per provvedere a tutte le spese che potrebbero essere necessarie fino a tutto dicembre.

Astenendoci dal chiedere le somme che potrebbero occorrere per giungere alla fine dell'anno, noi verremmo a creare artificialmente il bisogno di fare spese che non sono dal Parlamento autorizzate. (Approvazioni all'Estrema).

Intendiamo procurarci i 140 milioni con una operazione di credito, della quale è cenno nella relazione annessa al disegno di legge, che mi onoro di presentare in nome dei miei colleghi del tesoro, della guerra e della marina. Gli oneri del bilancio, poichè si tratta di operazioni di credito, non peseranno che in minima parte sull'esercizio corrente. Non occorrono dunque provvedimenti pel bilancio 1895-96; ne occorreranno, invece, per lo avvenire e avremo tempo, per questo, a riflettere sulle proposte opportune.

Nell'ora presente tutta l'attenzione del paese è rivolta all'Africa e all'esercito. La politica coloniale, la politica militare, sono gli affari di questo giorno. Tutte le nostre cure saranno rivolte ad assicurare in Africa una situazione durevole che restauri il nostro prestigio, ed a migliorare, nel regno, le condizioni del nostro esercito mettendone gli ordinamenti in rapporto con le somme iscritte in bilancio.

Se noi vi proponessimo alcune di quelle riforme amministrative finanziarie, economiche, alle quali ho tante volte accennato, noi faremmo oggi dell'accademia, non faremmo della politica. Noi dobbiamo, invece, fare appello a quel sentimento di patria che ispira la concordia ed evitare con cura i disegni e le proposte che possono provocare i dissensi.

Ma l'opera nostra sarà tutta intenta a ristabilire il culto per le pubbliche libertà, a difendere da qualsiasi insidia le nostre istituzioni monarchiche, che furono la nostra gloria più pura e saranno altresì la nostra salute. Daremo opera, inoltre, a pacificare gli animi, conferendo però alla legge tutta la forza che è necessaria per garantire il prestigio dell'autorità e i diritti dei cittadini.

E alla difesa sociale provvederemo con quella equanimità che il sentimento del diritto e della giustizia c'ispira, e con quella fermezza e quel vigore che il sentimento del dovere c'impone (Bene! a Destra).

Nella politica estera seguiremo, come altra volta ho seguito, quell'indirizzo prudente che ci procurò amicizie ed alleanze, alle quali intendiamo serbare intatta la nostra fede.

Imbriani. Male! (Ilarità).

Di Rudinì. Non vi chiederemo la vostra fiducia; cercheremo di meritarla. Non tenteremo di ottenere lodi male acquistate; speriamo che ci verranno spontanee.

Cercherò, onorevoli colleghi, di liberarvi dalle molte esigenze e da talune molestie dei vostri elettori, togliendo a voi la necessità di chiedere come favore quello che agli elettori va direttamente concesso come giustizia.

Voci. Che vuol dire? Che è?

Di Rudinì. Voglio dire che ad evitare, a cagion d'esempio, le molestie che vengono a voi ed al Governo quando trattasi di provvedere alla nomina dei sindaci, (Oh! oh! al centro) fu già disposto con Decreto Reale del 15 corrente, che la nomina dei

sindaci non elettivi sia d'ora innanzi preceduta da una deliberazione del Consiglio comunale, con la quale verrà designata la persona che abbia la fiducia della maggioranza del Consiglio e riunisca i requisiti tutti per esercitare la carica di sindaco. La deliberazione dovrà essere presa con le forme indicate nell'articolo 124 della legge comunale e provinciale.

E' una piccola riforma questa, che poteva essere compiuta senza eccedere i limiti dei nostri poteri e che abbiamo voluto affrettare per darvi un pegno delle tendenze liberali, dell'imparzialità e della rettitudine colle quali intendiamo reggere la pubblica amministrazione.

Marco Minghetti, nel suo discorso del 3 marzo 1886, che fu l'ultimo da lui pronunziato in quest'Aula, esclamava:

« E' tempo di spezzare questa catena di ferro che lega elettori a deputati e deputati a ministri, che corrompe l'esercizio del più sacro dovere e cancella persino il sentimento della patria comune. (Benissimo! all'estrema Sinistra). Sia il tribunale tempio di giustizia, non arringo di sofisti. Sia la scuola campo di disciplina, di studio e non palestra di arruffii politici.

« Sia il lavoro e il risparmio la via dell'onore, e non l'intrigo e l'imprudenza. »

E dopo dieci anni che queste parole rimasero inascoltate, io non posso rileggerle senza profonda commozione e senza riceverne un salutare ammonimento.

Se a grandi cose noi vogliamo assurgere, dobbiamo, anzitutto, riformare noi stessi, e fo quindi appello a tutte le virtù, a tutte le energie del popolo italiano, che debbono grandeggiare in questi tempi difficili, perchè, superate le presenti angustie, si possa aspirare a quella grandezza vera, a quella gloria luminosa e imperitura che fu il sogno degli uomini forti ai quali si deve la risurrezione della patria italiana.

Non è che in nome delle grandi idee che si danno le grandi battaglie ed è solo coll'aiuto di Dio e colla propria virtù che si ottiene il trionfo. (Applausi all'estrema destra, all'estrema sinistra e sui banchi dei giolittiani).

×

I crediti.

Colombo. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge sui crediti per le spese di guerra dell'Eritrea.

Di Rudinì. Prego la Camera di volere incaricare il presidente a nominare una Commissione di nove deputati che esamini d'urgenza il progetto di legge sui crediti.

Presidente. Pongo a partito la proposta del presidente del Consiglio.

E' approvata alla quasi unanimità.

Presidente. Vi sono degli iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo; darò loro la parola dopo poichè ora i ministri debbono recarsi al Senato.

Sono le 3: la seduta è sospesa.

×

Ricominciamo alle 4.

Ci sono cinque o sei inscritti sulle dichiarazioni del Governo, primi: Imbriani, Cavallotti, Mocenni, Fortis.

Pres., comunica di aver composta la Commissione che deve esaminare la legge sui crediti d'Africa coi seguenti deputati:

Biancheri, Bovio, Cadolini, Coppino, Di San Giuliano, Fortis, Luigi Luzzatti, Tittoni e Ferdinando Martini.

Parla primo **Imbriani**.

— Porgo un saluto anzitutto - comincia - a questa schiera di onesta gente che sono al Governo. Noi siamo divisi da loro in parecchie cose onde noi li combatteremo; ma lo potremo fare con animo sereno perchè abbiamo di fronte dei galantuomini.

Loda l'amnistia, prima giustizia di questo Ministero: la vorrebbe però estesa anche ai condannati per le leggi eccezionali ed a coloro che furono condannati per reati di stampa.

— Non dubito che il Governo verrà far la seconda parte dell'amnistia.

Seconda giustizia di questo Ministero: il troncare il delitto africano.

Pres. On. Imbriani, non le posso permettere... Farò radiare dal verbale le sue parole.

Imbriani. Radiatele voi; io no!

Pres. (energicamente). On. Imbriani!

Imbriani. Ormai le ho dette: delitto è e delitto resta. L'Italia aveva smarrita la sua via andando contro un altro popolo il quale difendeva la propria nazionalità. Ora pare che l'abbiam ripresa la via buona; ed io approverò tutto ciò che il Governo farà per restringere la malaugurata impresa africana. Credo che pace onorata si farà; e le stesse parole pronunziate dal Negus me ne dànno fidanza (tumulti di ilarità). Egli non ha falsificato nessun trattato (oooh!) Che cosa potete dire di queste sue parole: So che l'Italia è una grande nazione la quale ha cacciato gli stranieri dal suo territorio. Io faccio lo stesso! (urli). L'impresa africana è sciagurata! (interrompendosi) Signor presidente, non guardi il campanello (ilarità prolungata).

Io domanderei a coloro che parlano di onore: chi ci ha condotto a questi passi? Appunto loro: e la sciagura non tocca nè la nazione, nè i soldati italiani che sono stati al loro posto. Ma su quelli che li hanno mandati ricada il sangue che è stato versato!

Io saluto dunque questo Ministero di galantuomini che una certa stampa rabbiosa attacca velenosamente...

Pres. Non le posso permettere di usare un linguaggio poco conveniente per la stampa.

Imbriani (continuando). Ma ora, perdìo!, non ci sono più fondi segreti: la cassa è stata serrata, non c'è più biada. (Urli, scampanellate del presidente.) Il ministro dell'interno è un galantuomo ed ha promesso che non pagherà più giornali coi denari che sono della nazione (Oh! Aaah!) Ed ho finito: dichiaro però che combatterò questo Ministero in ciò che tocca la triplice alleanza.

Poi ritorna all'Africa e conclude: — Noi approviamo la pace che si fa oggi come l' inizio di una politica che ci condurrà alla fine al ritiro completo delle truppe dall'Africa.

Io chiedo intanto che il Ministero passato sia messo in stato d' accusa. (Urli). C' è una mozione alla presidenza della Camera che chiede ciò. Oh! oh!)

Non posso dire di essere stato contento di tutto quello che ha dichiarato il Governo: oltre la triplice c'è anche la politica interna che, per quanto sinceramente fatta, è conservatrice... Meglio di quell'altra che era giacobinescamente tirannica (Ilarità) ma non cessa di essere conservatrice. Signor ministro dell'interno è vostra quella circolare ai prefetti?

Di Rudinì. L'ho scritta io.

Imbriani. Credevo che seguiste l'esempio del ministro Bianc[h]i. (Grande ilarità). Ebbene quella circolare non è liberale, come mi auguro che sia la vostra politica signor ministro.

E sono giunto alla conclusione: io non voglio inveire contro gli uomini del Ministero passato, ma chiedo che essi siano giudicati. (Oooh!)

×

Cavallotti (segni d'attenzione). Mi associo anzitutto al collega Imbriani nel rivolgere un saluto al presente Ministero. Tale saluto gli rivolgo a nome della estrema Sinistra, sempre unita e concorde nelle ore solenni del paese.

Non vedo antinomia fra l'essere conservatore e liberale, come si è dichiarato il Governo. Se poi dissenso di opinioni vi sarà, si lotterà apertamente; e la lotta sarà bella e feconda perchè si svolgerà in un ambiente puro e sereno. (Benissimo).

Accetto il programma del Governo circa l'impresa africana. Il Ministero sa che il paese ha sempre condannato questa impresa. Ed è perciò che bisognerà pur venire al giudizio delle responsabilità.

Il paese ha pur diritto di sapere per quali vie fu condotto alle presenti sventure e quanto esse hanno costato al contribuente italiano.

Rivolgo un mesto pensiero a quei nobili caduti sulle plaghe africane; a quei prodi che sono carne della nostra carne; ma confido che il Governo studierà i patti della pace con calma maggiore di quella che abbia posta il ministero passato nell'implorarli; e saprà essere lontano a un tempo dalle debolezze e dalle temerità.

Il Governo sa che il paese reclama da lui la restaurazione della legalità, della moralità e della giustizia. Questa restaurazione fu altre volte reclamata da voci oneste, e molti mali sarebbero stati risparmiati alla patria se queste voci fossero state in tempo ascoltate.

Nobile dunque è l' ufficio presente del Governo; ma in esso egli non dovrà fermarsi a mezza strada: *Fiat justitia, pereat mundus.*

Spera che la Commissione, incaricata di riferire sui crediti per l' Africa, avrà cura di appurare quanta parte dei fondi richiesti fu già spesa occultamente in onta alla sovrana volontà del Parlamento. (Vive approvazioni all' estrema Sinistra).

Quando il mio amico Imbriani ha chiesto la luce si sono udite vociferazione. Ebbene abbiano pazienza i vociferatori. C' è bisogno di un po' di luce. Vedete: io ho voluto studiare i *Libri verdi* sull' Africa. E sapete che ho trovato? Che i documenti sono comunicati inesattamente. Sono... come dirò?

Barzilai. Falsificati.

Cavallotti. Io dirò mutilati. Ecco qua il *Libro verde* vero, quello pubblicato dal Ministero degli esteri, pubblicato a pochi esemplari.

Barzilai. Diciotto.

Cavallotti. In questa pubblicazione i documenti sono interi; in quella comunicata alla Camera, parti importanti di documenti mancano. Cita qualche esempio.

Pres. On. Cavallotti, stia in argomento.

Cavallotti. Vi sono. Dico questo: che il Parlamento è stato mistificato (Oh! oh!). Confido che tali esempi non abbiano più a verificarsi nell'avvenire.

Ricorda con viva commozione le fatidiche parole che Marco Minghetti pronunziava negli ultimi giorni della sua vita, e spera che a quelle parole si informi costantemente l' opera del Gabinetto.

Sonnino (Segni d'attenzione). Non avrei creduto di dover parlare sulle dichiarazioni del Governo; però essendo assente il passato presidente del Consiglio ho creduto un dovere rilevare alcune parole della detta esposizione che sanno più di polemica che di esposizione di un programma.

Si è parlato di scarsa preparazione, ma si deve convenire che la battaglia di Adua non fu perduta per causa di impreparazione. Del resto in questo argomento parlerà l'onorevole Mocenni. Io mi restringerò a parlare della parte finanziaria.

E' inesatta la maniera come la stampa ha riferito un dialogo avuto da un deputato nell'estate scorsa col generale Baratieri.

Il generale Baratieri mi dichiarò che non aveva alcuno intendimento od obbiettivo di espansioni (Rumori a Sinistra) salvo l'occupazione di qualche punto per necessità militare (Oh! oh! — risa ironiche all'estrema Sinistra).

Perciò il generale Baratieri disse che per l'aumento di qualche battaglione e l'acquisto di muletti gli occorrevano dei fondi e si combinò in 8 milioni. Il generale Baratieri non nascose tuttavia che altri fondi sarebbero stati necessari se il Negus avesse invaso i territori da noi occupati, ma i fondi necessari per questa eventualità non furono mai chiesti prima di Amba Alagi.

Vengo alle trattative di pace. L'autorizzazione a trattare fu chiesta dal generale Baldissera; ed il Governo, allora in crisi, non la potè negare per non vincolare la politica dei suoi successori. (Commenti all'estrema Sinistra — Barzilai interrompe). Il nuovo Ministero sarebbe stato ad ogni modo libero di prendere quelle decisioni che avesse ritenuto opportune.

Badate, il generale Baldissera ci telegrafava che egli non aveva mandato Salsa a trattare la pace col Negus che per guadagnar tempo. Perciò il Governo gli mandò le istruzioni che credeva suo stretto dovere di mandargli. (Risa ironiche all'Estrema - approvazioni sugli altri banchi) Son lieto del resto che il Governo abbia dichiarato che continuerà a combattere finchè la pace non possa esser fatta a condizioni onorevoli. E confido che ciò avverrà perchè fa parte del Governo quel ministro della guerra, che pur era in quel Gabinetto, che ordinò la prima spedizione a Massaua.

Il Ministero ha chiesto 140 milioni di crediti oltre i 20 già concessi dal Parlamento, sono dunque 160 milioni. Mi pare alquanto eccessiva la domanda. (oh! oh!)

Imbriani. Ma quanti ne avevate spesi voi altri?

Sonnino. Non ci dovevate chieder di più di quanto si doveva veramente impiegare. Nè il modo di chiedere i fondi è da approvarsi e neppure la dichiarazione che si provvederà poi ai fondi necessari per l'operazione di crediti che si dovrà concludere.

Ciò è segno che si vuol seguire una finanza poco civile. (Commenti — Rumori all' Estrema sinistra).

Conclude: — Giudicherò il Governo alla prova e lo giudicherò con equanimità maggiore di quella con cui fu il Governo passato giudicato dai suoi avversari.

Il presidente del Consiglio ha detto che bisogna cominciare col riformare noi stessi, e ciò deve valere sopratutto per quel che riguarda l'equità e la serenità dei giudici (Commenti — Approvazioni).

Seguiterò dal mio banco di deputato a fare il mio dovere con quella serena coscienza con cui l'ho compito da ministro (Vivi applausi al Centro — Rumori all'estrema Sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'on. Sonnino).

Mocenni. Io non avrei chiesto la parola se l'on. Imbriani non avesse detto che voleva metterci in istato d'accusa, e se l'onor. Cavallotti non avesse detto che il passato gabinetto ha avvelenato le prime ore del Comando supremo del generale Baldissera, imponendogli di trattare la pace.

Ebbene: se ci si vuol giudicare, ci si giudichi: ma desidero che i miei colleghi lo facciano con cognizione di causa.

Chiede quindi formalmente che sia portato a conoscenza della Camera tutta la corrispondenza passata fra il Governo e il Comando supremo da qualunque epoca si voglia.

Non è colla lettura di telegrammi monchi che può formularsi un giudizio. Vedrà la Camera che unico pensiero del Governo fu quello di assecondare l'opera del generale Baldissera, il quale ritenne necessario di trattare la pace, se non fosse altro, per guadagnar tempo.

Ecco intanto i fatti: quando il generale Baldissera giunse a Massaua ci telegrafò: « La situazione è gravissima; ho mandato il maggiore Salsa dal Negus ad intavolare trattative di pace. » Ma il generale Baldissera aggiungeva anche queste parole: « per guadagnare tempo. »

Il generale Baldissera soggiungeva: « essere necessario per trattare la pace il consenso, le istruzioni del Governo.

Allora noi gli abbiamo fatto il noto telegramma.

Però il Governo non dimenticò di raccomandare principalmente al generale Baldissera di curare ad un tempo l'interesse della colonia e il decoro della patria.

Noi abbiamo voluto sostenere il decoro d' Italia e non dico questo per diffidenza in un ministero presieduto dall' on. Di Rudinì e di cui fa parte un soldato delle patrie battaglie come è l' on. Ricotti: lo dico per spiegare la nostra condotta.

Conclude ripetendo che egli fa proposta, perchè il Ministero presenti alla Camera tutti i documenti relativi ai rapporti passati fra il ministero della guerra e il comando supremo delle truppe d'Africa. (Bene).

Di Rudinì. L'on. Mocenni chiede che sia pubblicata la corrispondenza fra lui e il generale Baratieri.

Però io debbo dire che un'azione giudiziaria è stata iniziata contro il generale Baratieri; onde, per ora, non si possono pubblicare i chiesti documenti. Appena sarà possibile, lo faremo. E vengo alle trattative di pace. Non è mio costume il pubblicare documenti di un altro Ministero e ciò per la solidarietà che deve esservi fra i vari Governi che si succedono.

Se l' ho fatto stavolta è stato per difendermi dall'accusa che con le trattative di pace io disonoravo il nostro paese. Io dovevo protestare energicamente, per dimostrare che chi è a questo posto non è indegno di governare il proprio paese. Dirò solo questo in risposta all'on. Mocenni: esiste una deliberazione del Consiglio dei ministri della passata amministrazione per dare le istruzioni al generale Baldissera quanto alle trattative di pace.

Quanto a me, ripeto che non è un Ministero da me presieduto che sarebbe andato a piatire la pace dal nemico vincitore. (Oh! oh! — Bene! bravo!)

Colajanni N. Sull'amnistia osserva che non si è provveduto per coloro che dai tribunali ordinari furono condannati per gli stessi reati dei recenti amnistiati.

Costa (ministro guardasigilli). Il Governo studierà il modo di estendere il beneficio dell'amnistia a tutti coloro che ne sono meritevoli. (Bene!)

×

E parla **Fortis**.

Mi riservo di dire la mia opinione intorno a tutte le questioni state oggi sollevate.

Mi limito per ora a rilevare le dichiarazioni del Governo che non mi paiono accettabili in alcune parti.

E' erronea la dichiarazione che parla della impreparazione della guerra.

Seconda dichiarazione: il Governo dice:

— Noi non possiamo darvi notizie del passato. Come? — Voi lanciate l'accusa dell'impreparazione, mentre non vi siete neppur fatto un giudizio sul passato?

Terza dichiarazione: voi dite d'avere accettato con beneficio d'inventario l'eredità del Ministero passato; ma intanto avete accettate le trattative di pace.

Ma forsechè la farete sostenendo la dignità e il prestigio della nazione? (Oh! oh!).

Intanto a quali condizioni fate la pace? Voi dite che avete continuate le trattative dei vostri predecessori. Ma badate: i vostri predecessori parlavano di pace per guadagnare tempo.

Voi dite di voler fare la guerra e intanto rinunziate a tutto: al Tigrè come al trattato di Uccialli. Che è questo? (Rumori all'Estrema) Almeno siate sinceri. Dite che volete venir via dall'Eritrea.

Coro all'Estrema. Sì, Sì.

Fortis. L'on. Caetani di Sermoneta ha portato sempre opinione di venir via dall'Africa; ma perchè non lo dice il Governo?

Il Governo deve avere il coraggio di dirlo: ha il dovere di esporre chiaramente le sue intenzioni.

Parlate della pace con onore? Non credo che la politica del ministero possa condurre a questa conclusione.

Ricorda il discorso di Curzon al Parlamento inglese e rivela che oggi in quest'aula non ci è stata una parola del Governo che vi corrisponda (Bene! bravo! — rumori all'estrema).

Imbriani. Voi volete sempre servire (oh! oh!).

Fortis conclude dicendo che questo Ministero non l'affida e non crede possa meritare la fiducia del Parlamento (Approvazioni su molti banchi).

Ricotti dà alcune spiegazioni sul dispaccio inviato dal Governo passato al generale Baldissera e specialmente su una frase del telegramma su cui l'aveva richiesto l'on. Fortis.

La frase è che il generale Baldissera « si doveva regolare a trattare la pace secondo le necessità militari ».

×

Siamo alla fine.

Tittoni presenta la relazione sul progetto dei crediti.

Pres. Sarà messa all'ordine del giorno di domani. Intanto sono aperte le iscrizioni.

×

Si leggono le interrogazioni.

Ad una di Vischi sull'estensione dell'amnistia il ministro **Costa** risponde subito che la materia deve essere oggetto di lungo e minuto studio e non si mancherà di farlo; ma che bisogna andar cauti perchè la materia è molto indaginosa.

Ricotti a parecchi che lo interrogano perchè Governo voglia pubblicare la lista dei morti e dei feriti d'Africa dice che elenchi non si possono fare per ora. Volendo farli si farebbero monchi ed imperfetti e si andrebbe incontro ad equivoci dolorosi.

×

Un incidente.

Mentre parla l'on. Ricotti dalla tribuna pubblica si getta un plico.

Si tratta di un fattorino telegrafico di Alessandria, che chiede giustizia non sappiamo di quali soprusi.

E la seduta è levata alle 7 e 15.

AL SENATO

Presidenza del vicepres. sen. **Tabarrini**

Seduta del 17 marzo 1896.

Sin dalle 9,30 le tribune riservate e quelle pubbliche sono prese d'assalto.

Alle 3 precise entra il vicepresidente on. Tabarrini, preceduto e seguito da molti senatori.

Il primo ministro a entrare nell'aula è l'onor. Costa. E' seguito dal presidente del Consiglio e dagli altri ministri.

Molti senatori vanno a congratularsi coi nuovi ministri. Pochissimi coll'on. Di Rudinì. Il ministro Ricotti siede al banco delle Commissioni.

×

Alle ore 3,10 il vicepresidente senatore Tabarrini dichiara aperta la seduta.

Dopo le consuete comunicazioni di decreti e di omaggi, il vicepresidente enumera i senatori morti in questi ultimi tempi e pei quali il presidente lievemente indisposto, nella prossima tornata farà la commemorazione.

Quindi, il presidente del Consiglio legge le stesse dichiarazioni fatte alla Camera, sugli intendimenti del Governo sulla politica internazionale e sulla nostra situazione in Africa.

Più volte il Senato interrompe con voci di: *Bene! Benissimo!* la lettura e applaude il saluto mandato ai nostri soldati caduti eroicamente in Africa e alle dichiarazioni di proseguire nelle ostilità, di volere una pace decorosa e di mantenere gli impegni già contratti colle alleanze.

Il senatore **Negrotto** propone si mandi un saluto e ringraziamento alla Camera dei Comuni per la dimostrazione di simpatia da essa fatta verso l'Italia. (Approvazioni).

Il senatore **Paternostro** fa osservare che fra le dimostrazioni venuteci in questa luttuosa circostanza, ha vivamente commosso il cuore degli italiani quella del Parlamento rumeno. Propone quindi che il Senato mandi i sentimenti di gratitudine e di fratellanza. (Approvazioni).

L'on. **Di Rudinì**. Mi associo ai voti e alle parole pronunciate dai senatori Negrotto e Paternostro.

Poste ai voti tali proposte sono approvate.

×

Il sen. **Ferraris** ritira una sua interpellanza al presidente del Consiglio intorno agli intendimenti del Governo per coordinare gli interessi economici del paese colle condizioni internazionali. Dice che la ritira perchè gl'intendimenti sono raggiunti dalle dichiarazioni fatte dallo stesso presidente del Consiglio.

×

L'on. **Di Rudinì** dice che se il Senato intenderà di incominciare i suoi lavori può intraprendere la discussione dei progetti militari e di soprassedere sulla discussione del progetto di legge sul credito fondiario volendo il nuovo ministro di agricoltura presentare alcuni emendamenti.

×

Sono le 3 e 45. I ministri abbandonano l'aula e con essi quasi tutti i senatori.

L'on. **Corsi**, segretario, procede al sorteggio degli uffici che dura sino alle 4 e 45 ora in cui è sciolta la seduta.

Si calcola a quasi 100 i senatori presenti alla seduta d'oggi.

Domani alle ore 3 riunione negli uffici, alle 4 seduta pubblica.

Il processo Jameson

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 17, ore 1 pom. — (*Emme*). Nel processo a carico di Jameson, i testimoni confermano colle loro deposizioni l'accusa di premeditazione e dimostrano che erano state preparate delle provvigioni lungo il cammino percorso dalla colonna.

L'annunzio della pace con Menelich

IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI

(Nostri telegrammi particolari)

CATANIA, 17, ore 1.50 pom. — (*Sciuto*). Ieri sera i rappresentanti delle Associazioni monarchiche riunitisi alla sede dell'associazione « Umberto I » deliberarono il seguente ordine del giorno: « Le associazioni monarchiche cittadine, convinte che dinanzi a un barbaro nemico vittorioso nel campo ove giacciono insepolti gli eroi che morirono benedicendo alla patria e alla bandiera, sia atto infame chiedere ed accettare la pace a condizioni disonorevoli, che al disopra di ogni bene materiale sta l'onore della patria, che gli italiani sanno morire più che diventar vili deliberando di rivolgersi ai rappresentanti politici della città e provincia affinchè respingano le odiose proposte della pace e sappiano da italiani tutelare l'onore della nazione. »

SIENA, 17, ore 1.10 pom. — (*Effe*). Ieri sera, oltre 100 soci del Circolo operaio XX Settembre, cui erasi aggregata la grandissima maggioranza degli studenti, si riunirono nella loro sede per promuovere una dimostrazione patriottica in favore dell'esercito e di protesta perchè sia salvaguardato l'onore nazionale. L'autorità però si interpose perchè la patriottica idea fosse abbandonata.

FONDI, 16. — Oggi, nella chiesa di S. Pietro, si sono celebrati solenni funerali pei caduti di Abba Carima. Sono riusciti imponenti. Fra le corone che ornavano il catafalco ne spiccava una bellissima deposta dal signor Forte Silviano, sottufficiale in congedo e soldato del Da Bormida, con questa scritta: « Al valoroso Da Bormida un suo soldato. » Ha pronunziato patriottiche parole il parroco Pio Fiore.

ARGENTA, 15. — Al ministro della Real Casa il cav. Mingozzi, sindaco di Argenta ha telegrafato in occasione del 14 marzo: « Nessun migliore augurio alla Maestà Sovrana può fare oggi Argenta che questo: La mente e il cuore del Re, il senno dei ministri, il valore assecondato dei fratelli combattenti salvino con l'aiuto di Dio l'onore e la fortuna d'Italia. »

CHIETI, 16. — Ieri sera un numeroso gruppo di cittadini improvvisò una dimostrazione di protesta contro la pace indecorosa che si vorrebbe imporre alla nazione. I dimostranti percorsero con bandiere le vie, acclamando al Re e all'esercito.

Per cura della Congrega dei Centurati si celebreranno posdomani solenni funerali pei caduti in Africa.

CORTONA, 16. — Va circolando e comprendosi di firme una petizione al Re, colla quale si domanda che la nazione possa mettersi in grado di rivendicare l'onore delle armi italiane.

SIRACUSA, 17, ore 5,25 pom. — (*Corpaci*). A Giarratana furono celebrate stamane solenni funerali pei caduti di Abba Carima. Intervennero alla cerimonia le autorità, i sodalizi cittadini e una folla immensa.

NICASTRO, 17, ore 2 pom. — Questa cittadinanza con una imponente dimostrazione protestò perchè l'eroico sangue italiano non resti invendicato, a tutela del prestigio dell'esercito e del decoro della nazione.

PIETRASANTA, 17, ore 9 ant. — Il popolo di Pietrasanta, riunito in un imponente comizio, ha protestato solennemente contro ogni trattativa di pace contraria all'onore nazionale e al decoro dell'esercito.

MONTEVARCHI, 16, ore 9 p. — (*G. Galassi*). I popolani percorrono le vie preceduti da una bandiera e da una fanfara gridando: Abbasso la pace [illegible]! viva la guerra! viva l'esercito!

LIVORNO, 17, ore 3 pom. — (*D.*) La Società volontari livornesi, superstiti della battaglia di San Martino, approvava iersera, 16, in adunanza generale, il seguente patriottico ordine del giorno, che riportò l'unanimità dei voti:

All'annunzio delle trattative di pace con Menelich e della sospensione dell'invio delle nostre valorose truppe, opponiamo alta, solenne protesta, onde nessuno possa credere che noi partecipiamo a tanta vergogna nazionale, lasciando a chi spetta tutta la responsabilità.

Per noi, il sangue dei nostri valorosi martiri del dovere non chiede tregua, e in tal momento la pace vieta perfino il pianto glorioso delle orbate madri, non restando ad esse che quello del dolore e dell'onta. Quel sangue invendicato, macchia gli allori d'Italia e la fronte di tutti i suoi figli.

Milano distrutta non mendicò piangendo la pace dal barbaro di Federigo; ma coi fratelli delle altre città giurò vendetta in Pontida, e l'ebbe intiera a Legnano.

Non guerra per l'Abissinia, ma guerra finchè non sia salvo l'onore d'Italia!

La presidenza: Alfredo Lami, presidente — Angelo Bulgheresi, vice-presidente — Oreste Galoli, segretario.

×

L'onorevole Costella, secondando i voti dei soci, convocava ieri il Consiglio direttivo dell'Associazione liberale monarchica, di cui è presidente, per deliberare sulle condizioni di pace imposte da Menelich. Quel Consiglio deliberò:

1° di far pervenire a S. M. il Re il seguente telegramma, che fu sollecitamente inviato:

S. E. Ponzio Vaglia
Reggente ministero Casa Reale
Roma

Consiglio direttivo Associazione liberale monarchica livornese, riunito straordinaria adunanza, [illegible] unanime rinnova suoi sensi devozione Augusto Sovrano, fidente che alto senno di Lui, in questi giorni di patrio sconforto e di lutto, riaffermerà solennemente al nostro valoroso esercito, presidio della grandezza d'Italia e di Casa Savoia, le speranze che la nazione ha in esso riposte.

Il presidente: *N. Costella.*

2° di recarsi dal prefetto per comunicargli i sentimenti dell'Associazione a tale riguardo;

3° d'informare telegraficamente l'on. Giuseppe Comandù di queste deliberazioni.

Mi consta che alla Commissione nominata per effettuare la seconda di queste deliberazioni, si sono uniti molti cittadini, non soci del sodalizio predetto.

— Nella chiesa di Santa Maria del Soccorso è stato cantato un miserere in suffragio dei caduti nella battaglia di Adua.

LANCIANO, 16. — Una dimostrazione di oltre mille persone si è recata alla sottoprefettura gridando: Viva il Re! Viva l'esercito! Non vogliamo la pace! » Il sotto-prefetto promise di farsi interprete di quei sentimenti presso il Governo del Re.

PIAZZA ARMERINA, 15. — E' stato inviato al presidente del Consiglio il seguente telegramma:

Società Lavoro ed Ordine operai minatori, in assemblea generale ordinaria, saluta riverente assunzione potere V. E. sui vincoli antichi legano questa città, augurandosi, auspice nuovo Governo, che splendida rivincita lontana Africa, riconfermi valore nostro esercito, rialzi morale, prestigio, gloria nazione; confida che zolle africane bagnate sangue nostri eroi, sacre oggi cuori italiani, siano sempre protette e custodite ombra nostra gloriosa bandiera nel nome nostro augusto Sovrano, affinchè sorga da esse vasta prospera organizzazione coloniale, speranza operai disoccupati. Presidente, Bagli.

Riassumiamo altri telegrammi e notizie che ci pervengono. La Giunta municipale di *Santomenna* (Salerno) ha telegrafato al Re; i maestri urbani di *Arcevia* hanno fatto altrettanto, tutti esprimendo voti per la rivendicazione dell'onore nazionale in Eritrea. Il Consiglio comunale di *Pescolanciano*, nella sua prima adunanza, ha telegrafato al Re, dicendosi fiducioso che l'augusto Monarca saprà rialzare il prestigio delle armi italiane sdegnando qualunque tentativo di pace indecorosa.

Il sindaco Traversi di *Piancastagnaio* ci telegrafa a nome della grande maggioranza della popolazione, augurandosi che la coscienza pubblica saprà impedire « l'annunziato olocausto del prestigio delle nostre armi e dell'onore del nome italiano. »

Riceviamo poi da *Campiglia Marittima*, da quella forte maremma che dà alla patria non gente fiacca ma vigorosa e degna di essa, un indirizzo, coperto da 130 firme, di incoraggiamento a perseverare nel voler tutelato il decoro nazionale.

Ringraziamo vivamente i sottoscrittori.

— Un altro indirizzo, ispirato agli stessi intenti, e con parecchie firme, riceviamo da *Casteldelpiano*.

— Lo spazio ci vieta di tener conto, oggi, di molte altre manifestazioni che ci giungono da tutte le parti. Qui ci limitiamo a ringraziare tutti coloro che ci inviano lettere e telegrammi di adesione e di simpatia.

Gli studenti napoletani

(Nostro telegr. part.)

NAPOLI, 17, ore 5 pom. — (*Belizza*). La sottoscrizione aperta ieri all'Università dalla maggioranza degli studenti tende a formare una legione di volontari per l'Africa, ed ha già raccolto oltre mille firme.

Gli studenti hanno inviato al Re il seguente telegramma:

S. E. Generale Ponzio Vaglia
aiutante di campo di S. M. — Roma.

Studenti Università Napoli, cui animo arde amor patrio pregano V. E. manifestare Augusto Sovrano loro fiducia salvi Italia pace vergognosa — Madri gloriosi caduti ambe africane se rassegnaronsi perdita loro figli, immolando materno affetto altare patria, non potranno sopportare resti invendicato onore bandiera italiana bagnata sangue loro cari.

Il telegramma porta la firma di dodici studenti a nome di parecchie centinaia di compagni.

Anche la scuola di applicazione ha inviato al generale Ponzio-Vaglia il suo telegramma, che dice:

I sottoscritti studenti della regia scuola degli ingegneri di Napoli, pregano V. E. di esprimere a S. M. ardente desiderio non resti invendicato sangue italiano sparso in Africa, e sdegnando una pace indecorosa si raccolgono fidenti intorno al magnanimo Sovrano.

Seguono oltre cento firme di scolari.

Gli studenti hanno anche fatto affiggere un bel manifesto che i socialisti hanno, qua e là, lacerato.

Il manifesto dopo avere detto che anche i nemici dell'impresa africana respingono con indignazione la umiliazione della pace senza dignità, conclude:

Colleghi! Anche noi faremo il nostro dovere sicuri di interpretare nobilmente i sentimenti di quanti di voi, memori dei sacrifizi dei nostri grandi, vogliono un'Italia grande e onorata e lavoreremo alla lo vene, perchè chi deve tutelare il nostro decoro, sappia che non permetteremo mai nessuno strappo, nessuna [illegible] superato della patria!...

Malgrado il grande fermento degli studenti non è avvenuto nulla di spiacevole.

Lo spirito pubblico si manifesta sempre più ostile alle idee d'una pace che non potrebbe soddisfare l'amor proprio e la fierezza degli italiani.

Deputati ed elettori

Moltissimi deputati hanno ricevuto e continuano a ricevere telegrammi di protesta contro la pace, da parte di elettori e sodalizi dei rispettivi collegi.

Il deputato *Mezzanotte* ha ricevuto il seguente telegramma da Chieti:

« Proponendovi Ministero trattato pace senza rivendicare onore bandiera, esortiamovi respingerlo. »

Firmati: Giuseppe Marchionne — Camillo Dinci — Luigi Pace — Cellini Pantaleone — Iezzi Antonio — Vincenzo Gialloreto — Giuseppe Palombaro — Gianni Vincenzo — Camillo Ubaldi — Francesco Cipolla — Farinelli Eduardo — Pelone Vincenzo — Alfredo Falciani — Eugenio Macchia — Edoardo Fauli — Leccese Francesco — Bonfini Nicola — Basile Francesco — Federico Troiddenti — Mangiacasale Virgilio — Palombaro Cesare — Ignazio Grazioso — Giuseppe Magno — Pilade Giammarco — Icaro Tibolla — Giuseppe Ricci — Giuseppe Miti — Antonio Paciocco — Ferraioli Giovanni — Raffaele Perazzi — Agostino Talaschore — Pasquale Doncirio — Benedetto Macchia.

Da San Valentino poi lo stesso deputato Mezzanotte ha ricevuto il seguente telegramma:

« Società operaia S. Valentino, a nome anche di moltissimi cittadini, vivamente protestando contro una ignominiosa pace, fa voti che sia vendicato il sangue dei fratelli. Parecchi si offrono volontari. Il Comitato della Croce Rossa riunì oltre 500 lire. »

Firmato: il Presidente
Enrico Di Paolo.

Il deputato *D'Ayala Valva* ha ricevuto da Taranto il seguente telegramma:

Convinti nostri sentimenti siete vostri fidiamo propugnate voto contrario pace disonorevole.

Firmati: Dott. Fortucci — Grimaldi — De Cesare Nicola — — Papini Nicola — avv. Perrone — Criscuolo — De-

86) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà letteraria della Tribuna

Dopo un'altra indisposizione avuta dal Papa in primavera, egli viveva tra inquietudini mortali, perchè correva voce che i gesuiti, sebbene si sapessero invisi al cardinale Boccanera, si adattassero però ad appoggiarlo. Il cardinale era burbero, e d'una pietà esagerata e pericolosa in questo secolo di tolleranza; non c'era che dire: ma faceva parte del patriziato e la sua elezione non significherebbe d'altronde che il Papato non rinunzierebbe mai al potere temporale?

Da quel momento in poi, Boccanera era diventato l'uomo formidabile agli occhi di Sanguinetti, che non aveva più bene, vedendosi spogliato, passando le ore a studiare delle combinazioni per liberarsi da quel rivale onnipotente, non risparmiando le storie turpi sulle sue compiacenze verso Dario e Benedetta, rappresentandolo come un Anticristo, di cui il regno doveva compiere la rovina del papato.

La sua ultima combinazione per riconquistare l'appoggio dei gesuiti era quella di far divulgare dai suoi intimi che non solo egli manterrebbe intatto il principio del potere temporale, ma che s'impegnava anche a riconquistare quel potere.

Ed aveva tutt'un piano che la gente si bisbigliava all'orecchio, un piano fulmineo nei risultati, sebbene promettesse apparentemente delle concessioni e di cui la vittoria era sicura. Togliere il divieto fatto ai cattolici di votare e di portarsi candidati, mandare alla Camera cento membri, poi duecento, poi trecento, rovesciando così la monarchia di Savoia, per stabilire una vasta Federazione delle provincie italiane, di cui il Santo Padre, tornato padrone di Roma, diventerebbe il presidente augusto e supremo.

Prada tornò a ridere, nel riferire quella chiusa, mostrando i denti bianchi, poco atti ad abbandonare la preda.

— Vedete che dobbiamo star pronti alla difesa, perchè si tratta di scacciarci. Per fortuna, vi sono dei piccoli impedimenti alla riuscita di quel piano. Ma tutti questi sogni hanno un immenso potere su certi cervelli esaltati, come per esempio, quello di Santobono; e, quindi, ecco un uomo che Sanguinetti spingerebbe lontano con una parola sola, se volesse. Ah! ha le gambe buone, guardatelo un po' lassù... E' arrivato; entra nella palazzina del cardinale, quella villa bianca che ha delle loggie scolpite.

Si scorgeva infatti la palazzina, una delle prime case di Frascati, edifizio moderno nello stile del Rinascimento, di cui le finestre davano sull'immensità della Campagna romana.

Erano le undici e mentre Pietro prendeva congedo dal conte per andare a far la sua visita, questi serbò per un momento la mano del prete fra le sue.

— Sapete che, caro abate? dovreste far colazione con me; mi fareste un gran piacere... Vi va? Allora, appena siete libero, raggiungetemi in quella trattoria laggiù, quella che ha la facciata color di rosa. Io avrò sistemato le mie faccende in un'ora, e sarò felice di non mangiar solo.

Sulle prime Pietro rifiutò, cercò dei pretesti, ma non avendo nessuna buona scusa da addurre, finì coll'arrendersi, vinto dal vero fascino di Prada.

Appena si furono lasciati, non ebbe che due passi da fare per trovarsi alla porta del cardinale, presso cui era facilissimo l'accedere, sia perchè egli era un uomo naturalmente espansivo, sia perchè rappresentava per calcolo l'uomo popolare.

A Frascati in ispecie la sua porta si spalancava ospitalmente davanti ai preti più infimi. Il giovane sacerdote venne dunque introdotto subito, il che lo sorprese un pochino, ricordando egli le musonerie del servitore di Roma, il quale gli aveva sconsigliata la gita, affermando che a Sua Eminenza non garbava di essere disturbata, quando non stava bene.

In verità, non si trattava di malattia, poichè tutto risplendeva e sorrideva in quella lieta villa, suffusa di sole.

La sala d'aspetto dove lo avevano lasciato, non aveva nè lusso nè comodità, coi suoi bruttissimi mobili di velluto rosso: ma era rallegrata dalla luce la più abbagliante e dava su quella singolarissima Campagna così nuda, così piana, eppure d' una bellezza senza pari, una bellezza da visione dove sorgeva il miraggio perenne del passato. Quindi Pietro, aspettando il cardinale, andò a piantarsi davanti ad una delle finestre aperta sopra una loggia, lasciando i suoi sguardi errare sull'oceano sconfinato delle erbe, fino al lontano biancheggiare delle case di Roma, a cui sovrastava la cupola di San Pietro, un breve punto scintillante, non più largo dell'unghia del mignolo.

S'era appena accostato a quella finestra, quando il suono di un colloquio di cui le parole gli giungevano con la massima chiarezza, venne a sorprenderlo.

Si chinò e finì col comprendere che era Sua Eminenza stessa, che discorreva sulla loggia vicina, con un prete, di cui egli non vedeva che la sottana. Ravvisò subito, per altro, Santobono. Il suo primo impulso fu quello di ritirarsi per discrezione; poi le parole che udì lo trattennero.

— Lo sapremo fra un momento - diceva Sua Eminenza, con la sua voce impastata. - Ho spedito Eufemio a Roma, perchè non ho fiducia che in lui. Ed ecco il treno che lo riconduce.

Infatti nella vasta pianura, giungeva un treno, ancora piccino piccino come un balocco da fanciullo.

Sanguinetti era uscito sulla loggia per spiarne l'arrivo ed ora vi rimaneva, immobile, con gli occhi fissi sovra Roma lontana. Santobono proferì con fuoco alcune parole che Pietro non udì bene. Ma subito il cardinale riprese distintamente:

— Sì, sì, mio caro! una catastrofe sarebbe una grande sciagura. Dio ci conservi ancora a lungo Sua Santità.

S'interruppe e siccome non era ipocrita, completò così il suo pensiero:

— Ce lo conservi almeno in questo momento, perchè l'ora è infausta! io sono nella massima ansia, i partigiani dell'Anticristo hanno guadagnato molto terreno in questi ultimi tempi.

Un grido sfuggì a Santobono.

— Oh! Vostra Eminenza agirà, trionferà.

— Io, caro figliuolo? Ma che volete che ci faccia? Io sono a disposizione dei miei amici, di quelli che avranno fede in me, per la vittoria della Santa Sede, ecco tutto. Sono essi che devono agire e lavorare, ognuno a seconda dei mezzi di cui dispone, per chiudere la via ai malvagi, in modo che i buoni possano trionfare. Ah! se l'Anticristo venisse a regnare...

Quella parola di Anticristo così ripetuta, turbava molto Pietro.

Ma all'improvviso ricordò quello che il conte gli aveva detto: l'Anticristo era il cardinale Boccanera.

— Pensate a questo, figliuolo: l'Anticristo al Vaticano che compie la rovina della religione col suo orgoglio implacabile, la sua volontà di ferro, la sua tetra monomania dell'annichilimento; poichè, non v'ha più dubbio: egli è la bestia fatidica annunziata dalla profezia, quella che minaccia di travolgere seco il mondo nella sua corsa furibonda verso le tenebre dell'abisso. Io lo conosco, colui — non sogna che distruzione e sfacelo — afferrerà i pilastri del tempio e li scuoterà, per rimaner sepolto sotto i ruderi, lui ed il cattolicismo tutto intero. Non gli do sei mesi per essere scacciato da Roma, in rotta con tutte le nazioni, abborrito dall'Italia, errando pel mondo come il fantasma ramingo dell'ultimo Papa.

Un sordo grugnito, una bestemmia soffocata di Santobono accolsero quella spaventosa predizione. Ma il treno era giunto, e fra i pochi viaggiatori che ne erano scesi, Pietro notò un abatino, di cui la sottana batteva le coscie, tanto camminava celeremente. Era l'abate Eufemio, il segretario del cardinale. Quando Eufemio vide questi sulla loggia, perdette ogni rispetto umano e si diede a salir di corsa la ripida via.

— Ah! ecco Eufemio! - esclamò Sua Eminenza, fremendo di ansietà. - Sapremo qualcosa, sapremo qualcosa finalmente!

Il segretario era sparito sotto la porta e saliva così rapidamente che, quasi nello stesso punto, Pietro lo vide attraversare, trafelato, la sala in cui egli si trovava, per sparire nella stanza del cardinale.

Questi s'era ritirato dalla loggia per andare incontro al messo, ma vi tornò subito fra domande, esclamazioni, tutt'un chiasso provocato da cattive notizie.

— Dunque è vero? la notte è stata cattiva? Sua Santità non ha dormito un momento... Delle coliche, eh? Ma non vi ha nulla di peggio alla sua età; possono portarlo via in due ore... Ed i medici, che dicono?

La risposta non giunse a Pietro.

Soltanto udì il cardinale che riprendeva:

— Oh! i medici non sanno mai nulla. D'altronde, quando non vogliono più parlare, significa che la morte non è lontana. Dio mio! Che sventura se non si può più protrarre di qualche giorno la catastrofe!

Tacque, e Pietro indovinò che fissava di nuovo gli occhi laggiù su Roma, guardando con angoscia ambiziosa la cupola di San Pietro, il breve punto scintillante, non più largo dell'unghia del mignolo, in mezzo alla immensa pianura bionda. Che scompiglio, che tempesta, se il Papa era morto! Ed egli avrebbe voluto, col solo stendere il braccio, poter afferrare nel palmo della mano la Città eterna, la Città sacra che non occupava maggiore spazio nell'orizzonte, di una palata di sassi, buttata per giuoco da un fanciullo.

E già sognava del conclave, quando i baldacchini degli altri cardinali cadrebbero, ed il suo, immobile e altero, gli formerebbe una corona di porpora.

— Ma avete ragione, figliuolo - sclamò, volto a Santobono - bisogna agire; si tratta della salvezza della Chiesa... Eppoi, è impossibile che il cielo non stia per noi, che vogliamo il suo trionfo. Se occorre, converrà per fulminare l'Anticristo al momento supremo.

valine — Primiarj — Barabita Angela — Frascolla — — Chiarelli avv. — Corelli — Clemente — Opizari — Cosimo Greco — Vinant — Carrisi — Natuzzi — avv. Castellano — Mecco Giuseppe — Geroiamo Ma-glione — Giovanni Mastun — Luigi Mostun — Giuseppe Valentini — Gaetano Piccioni.

Al deputato *Mecacci* è stato inviato da Buonconvento, Siena, il seguente telegramma, firmato dalle più autorevoli persone del paese:

Amici Buonconvento, interpetri sentimenti gran maggioranza popolazione, ratristati notizie sospensione partenza truppe, tentativi pace Negus, pregano vossignoria tenere presente loro profonda avversione provvedimenti lesivi onore, prestigio esercito, patria.

Firmati: Gaspare Marzocchi — fratelli Ricci — Pietro Capaccioli — fratelli Papi — Cherubini — Giardini — Pessei — Bellagi — Sbrana — Agostino Batignoni — Pietro Giusti — Giulio Taja — Marri-Mignanelli — C. Carlo Piccolomini.

All'on. *Valle Angelo* sono pervenuti i seguenti telegrammi:

« ROCCALBEGA, 17 ore 9,50 ant. — Popolazione questo comune quantunque indole pacifica protesta altamente contro umilianti condizioni riferite giornali circa pretese paci Africa, lesive prestigio esercito, onore nazione.

Rappresentante nostro collegio propugni pure questi sentimenti destati dal costante amore per la gloria d'Italia.

Firmati: Porcelli, Rapenzi, Cardani, R. Celli, Giustarini, Bardi V., Celli Lodovico.

GROSSETO, 17, ore 12.20 pom. — Oggi vostri elettori salutanvi, alteri saperVi fra quelli sdegnanti pace disonorevole patria nostra.

Tonini — Carini.

Al deputato *Tozzi* il sindaco di Fara S. Martino ha telegrafato che « quella popolazione si è commossa all'annunzio del trattato di pace col Negus, reputando il trattato vergognoso non solo, ma più disastroso di qualunque guerra. » Seppia il governo — dice il telegramma — che queste popolazioni abruzzesi chiedono una rivincita gloriosa e che il ritiro delle truppe dall'Africa farebbe portare all'Italia un marchio indelebile di disonore. Il nostro popolo è pronto a nuovi sacrifici perchè l'italico nome resti onorato e la nazione sia temuta e rispettata.

Lo stesso deputato ha ricevuto da Casoli un telegramma del sindaco che a nome della cittadinanza gli partecipava la protesta di essa contro una pace vergognosa; da Torricella Peligna ha ricevuto quest'altro telegramma: « Cittadinanza protestando contro qualsiasi trattativa pace col Negus prega l'on. Tozzi di farsi interprete dei suoi sentimenti. »

Uguali telegrammi ha ricevuto da Lama dei Peligni, da Taranto Peligna e da Civitella Messer Raimondo, donde gli si telegrafa:

« L'onore della patria non è nome vano, ma parte integrante della vita di un popolo che vuol tenere alto il prestigio del paese e dell'esercito ed aspira a vendicare il sangue eroico sparso in Africa. »

Dopo l'amnistia

(Nostri telegr. part.)

PALERMO, 17. — Stamane si è avuto il primo arrivo degli amnistiati. Ne giunsero 22 provenienti nella massima parte da Parma, Firenze e Volterra.

La questura li inoltrò nei luoghi d'origine, 10 a Partinico, 6 a Pietraperzia, 3 a Marineo e gli altri altrove. Notai Cangelosi, presidente del Fascio di Marineo, processato per i disordini di Belmonte nonchè per quelli di Marineo e condannato complessivamente a 18 anni; Carmelo Guarcio condannato a 25 anni per i fatti di Partinico; Pietro Dagostino da Belmonte il cui fratello rimane in reclusione ritenuto autore dell'uccisione del soldato Semili.

Destava immensa pietà Nunzia Tafarella ridotta deforme per l'artrite.

Al processo pei fatti di Partinico veniva al dibattimento in stampella e fu condannata a 30 anni.

In memoria di Mazzini

GENOVA, 16. — (*Masse*) Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo il consueto pellegrinaggio annuale delle Società operaie e democratiche, alla tomba di Giuseppe Mazzini a Staglieno.

La pietosa e patriottica cerimonia, favorita da una giornata splendida, riuscì imponente ed ordinatissima.

Le Società mossero da via Milano e giunsero a Staglieno poco prima delle 5 pom. Il corteo si componeva di alcune migliaia di persone, di quarantasei bandiere e di cinque fra bande e fanfare musicali.

Precedeva il gonfalone della Confederazione operaia, dietro il quale presero posto le rappresentanze intervenute numerose da altre città, specialmente dalla Lombardia.

A Staglieno il corteo sfilò innanzi alla tomba nell'ordine più perfetto. La sfilata durò circa un'ora. Nessun incidente.

Alla sera poi nelle sale della Confederazione operaia, il poeta milanese Ferdinando Fontana tenne un'applaudita conferenza su Giuseppe Mazzini, alla quale, oltre a molti operai e rappresentanze di Società democratiche, assistevano anche gli on. Taroni e Zavattari.

L'orribile infortunio di un operaio

NEL CANTIERE ORLANDO DI LIVORNO

LIVORNO, 16. — (*D.*) Certo Antonio Cosci, livornese, di anni 57, operaio in questo cantiere navale Orlando, mentre era sul lavoro, è stato colpito sulla testa da tre grossi fasci di ferro, disgraziatamente caduti. L'infelice ebbe il cranio sfracellato. Morì subito dopo condotto all'ospedale.

I fratelli Orlando hanno ordinato la sospensione del lavoro per tutta la giornata.

Il Cosci era buono, laborioso, onesto. Era vedovo: i suoi figliuoli rimangono soli nel mondo!

I compagni, costernati gli preparano per domani sera, solenni onoranze funebri.

Tavole necrologiche

In Aquila, il giorno 13 corrente, si è spento il

Marchese Giulio Dragonetti

fra l'universale compianto della città che era legata a lui da amore e riconoscenza infiniti.

Figlio del marchese Luigi, nome caro alla storia del nostro risorgimento, il marchese Giulio dopo i moti del '48 dovè espatriare ed andò esule in Francia ove rimase fino al '60.

La sua città lo coprì di onori. Ricoprì le cariche pubbliche più importanti e fu, finchè visse, presidente della Società di storia patria abruzzese, che è una delle più fiorenti del Regno.

CRONACA DI ROMA

I SOCIALISTI AMNISTIATI

L'arrivo dell'onorev. De Felice

L'attesa

Raramente accade di assistere ad una manifestazione di popolo così imponente ed entusiastica come quella che salutò stanotte l'arrivo a Roma dell'on. De Felice Giuffrida, reduce dal reclusorio di Volterra.

Il treno, se in orario, avrebbe dovuto giungere a Roma alle 11 e mezza; ciò non ostante, un'ora prima, qualche migliaio di persone si trovava già nell'interno della tettoia ferroviaria. Nei marciapiedi non si circolava più ed anche i binarii liberi erano stati invasi dalla folla che si tratteneva a discutere animatamente e si lasciava prendere dalla smania di gridare, di applaudire, di acclamare ogni volta che appariva tra essa qualche più spiccata notabilità del partito socialista.

Alle 11 giunse il treno omnibus da Pisa, nel quale si trovavano sei operai siciliani condannati dai tribunali militari, e anch'essi fatti liberi dall'amnistia. Provenivano dal reclusorio di Piombino ed erano Liborio da Vico, Salvatore Mascaluso, Antonio Milloni, Onofrio Drao, Lorenzo Bonsetti e Salvatore Lofini. Le loro condanne variavano dagli 11 ai 15 anni di reclusione.

Quando la folla si fu accorta della loro presenza, si diede ad applaudire fragorosamente. I sei giovinotti furono presi dai più accalorati sulle spalle e portati in trionfo per buon tratto del marciapiede anteriore.

Un'ovazione s'ebbe pure l'on. Andrea Costa venuto a salutare Bernardino Verro, che partì più tardi per Napoli. E così fra grida, applausi, e qualche fischio all'indirizzo del ministero caduto, mentre la gente aumentava dentro e fuori della stazione, si arrivò alle 11 e mezza. Il direttissimo di Pisa aveva però dovuto subire un ritardo di 10 minuti.

Anche nel piazzale esterno — come abbiamo detto — la ressa di popolo pigiato contro l'ingresso della sala-arrivi andava prendendo considerevoli proporzioni.

L'ispettore cav. Rossi e il capitano dei carabinieri cav. Santoni con modi cortesi e con la consueta avvedutezza dirigevano il servizio di vigilanza. Non ebbero del resto a far valere la loro autorità che in un sol caso, quando cioè si videro arrivare dal viale Principessa Margherita una diecina di popolani *trombettieri* che avevano improvvisata una *fanfara dimostrante*. Furono pregati a sciogliersi e a serbare le loro velleità musicali a tempo più opportuno. I sonatori obbedirono e così l'incidente ebbe fine.

L'arrivo

Alle 11,40 precise il fischio della vaporiera in arrivo vien coperto da un grido potente di evviva levatosi unanime dalla folla accorrente verso il treno che avanza con grande lentezza. Il momento è solenne. Le persone che si trovavano nei binari liberi vengono ad aumentare la ressa nel marciapiede. Il pubblico si muove a ondate per ogni verso. Il treno vien preso d'assalto. Molti salgono sul cielo delle vetture; tutti agitano in alto fazzoletti e i cappelli, da ogni lato partesi il grido di: — *Viva De Felice!*

Il deputato del IV collegio trovavasi nel quinto vagone. Appena si mostra allo sportello, una nuova ed entusiastica ovazione lo saluta. Egli non riesce a mettere i piedi sul predellino che già due amici lo sollevano e lo portano trionfalmente sulle spalle fuori della stazione.

Che cosa avviene durante quel breve tragitto è difficile descrivere. La gente vien trascinata, sbattuta qua e là da una forza a cui è impossibile resistere. Le signore che si trovano tra la folla gridano sentendosi schiacciare; qualcuno anche cade e vien calpestato dai sopravvenienti. E' stata aperta per precauzione anche la sala dei bagagli, ma tutti seguono la corrente ed escono accodati al gruppo che trasporta l'on. De Felice.

Questi non fa che togliersi ed agitare il cappello, ringraziando. La commozione non gli permette di dir parola. Di tanto in tanto si stendono verso di lui braccia di amici e di correligionari che cercano di stringergli la mano e di baciarlo. L'on. De Felice non è punto dimagrato, e se non fosse la mancanza dei baffi nessuno riconoscerebbe in lui l'ex-recluso.

Davanti ai portici

Quando — per grazia di Dio, ma più per volontà della folla — si giunge sulla piazza, ci proviamo a salire sul predellino di una vettura e volgiamo attorno lo sguardo. E' un vero mare di teste, che così a colpo d'occhio si possono calcolare a sei o settemila. Inutile far rilevare che al numero non indifferente dei socialisti dimostranti, vi è unito anche quello maggiore dei curiosi venuti coll'unico scopo di assistere alla dimostrazione.

Sempre trasportato sulle spalle, l'on. De Felice davanti ai portici del piazzale vien più che invitato, costretto a parlare. Egli vorrebbe risparmiarsi questa fatica, poichè si sente affranto, oltre che dal viaggio, dalle forti emozioni provate in questi giorni, ma l'entusiasmo del popolo è inesorabile e vuole che il deputato parli.

Egli si acconcia a dir poche parole per ringraziare i presenti della affettuosa dimostrazione e aggiunge che mentre colle condanne sue si intendeva dai governanti di colpire il partito, questo appunto pel fatto di quegli insani verdetti ha acquistato novella vigoria di resultati e di propositi.

Il discorso viene interrotto da frequenti grida di « Abbasso Crispi », di « Viva il socialismo! Morte ai ladri! » ecc. In ultimo poi viene accolto da una immensa ovazione.

E si riprende la marcia trionfale per via dello Statuto, mentre qualche fanatico si diverte ad accendere dei *bengala* fissati all'estremità dei bastoni.

Fino a piazza Colonna

All'angolo che via Cavour fa con via Principe Umberto i carabinieri e le guardie tentano di sbandare i dimostranti, che stretti in colonna passano oltre come torrente e fanno salire l'onorevole De Felice in una vettura, da cui viene staccato il cavallo. De Felice non vorrebbe si facesse questo, ma in mezzo a tutto quel pandemonio non è lui che comanda, è la folla che sovrana impone a tutti la sua volontà.

E si va innanzi per via Viminale, via Torino, via Nazionale e Corso, sempre tra le solite acclamazioni al socialismo, ai martiri di Sicilia e di Lunigiana.

Giunto a piazza Colonna l'ex-recluso non ne può più, prima di scendere dalla carrozza, ridotta in uno stato miserevole, si volge agli amici più vicini, li ringrazia e li prega di ritirarsi.

— Sono stanco — egli prosegue — la vostra dimostrazione mi è giunta al cuore; ma ora basta, lasciatemi cercare mia madre che s'è smarrita tra la folla.

Ma che! la tortura deve continuare ancora. Il pubblico non intende ragione; nel delirio del suo entusiasmo non ammette di doverne sacrificare e nemmanco una minima parte alla pietà pel *martire* festeggiato. E lo stringe di nuovo, sospingendolo verso l'albergo Colonna. Presso il palazzo Bocconi De Felice s'incontra con l'on. Bosco. Scambio di abbracciamenti e baci tra loro, e nuovo scoppio d'applausi da parte del pubblico.

Finalmente i due deputati riescono a farsi largo fra la calca e ad entrare nell'albergo. La folla che non è sazia ancora, li applaude e li chiama alla finestra perchè parlino un'altra volta.

De Felice si affaccia dal secondo piano e rivolge ai dimostranti con voce fioca queste poche parole:

Compagni, vi ringrazio vivamente della dimostrazione veramente romana, perchè diretta a coloro che chiusi in carcere dagli sfruttatori, sono stati posti in libertà dalla volontà del popolo.

Ho avuto occasione di constatare che il dolore non uccide, fate però che non mi uccida la gioia che provo pel vostro affetto. Vi prego quindi di lasciarmi riposare. Vi saluto e vi ringrazio.

E così concludendo si ritira fra gli applausi. Ma la folla ha bisogno di altre arringhe. *Parli Bosco!* si grida da più parti!

Si affaccia allora il deputato di Palermo il quale pronuncia un discorsetto breve e conclude così:

Io sono sicuro che Roma diverrà il centro del partito socialista italiano come Berlino lo è del socialismo tedesco.

Nei domani andremo a fare il nostro dovere alla Camera e dimostrare come per virtù di popolo da reclusi si possa diventare deputati. Presto però torneremo in Sicilia a continuare la nostra opera, perchè ci sembra di essere più utili facendo i propagandisti che i legislatori.

De Felice ha bisogno di riposo ed io vi invito a sciogliervi. Vi saluto.

La folla finalmente cede ai ripetuti inviti e si allontana disperdendosi per varie direzioni. Solo al tocco e mezzo la truppa può fare ritorno alle rispettive caserme.

Gli incidenti

In un tafferuglio fra i dimostranti e la forza avvenuto in via Torino, la guardia di pubblica sicurezza Alfonso Apice, fu gettata a terra e calpestata. Riportò diverse contusioni guaribili in 15 giorni.

Anche il muratore Giovanni Ricci, investito dalla carrozza nella quale si trovava l'on. De Felice riportò al piede sinistro una lesione guaribile, salvo complicazioni, in 12 giorni.

Entrambi furono medicati all'ospedale di Sant'Antonio.

Vennero tratti in arresto due o tre individui che non obbedirono con la dovuta prontezza a qualche intimazione degli agenti, ma nella notte vennero rilasciati in libertà.

Oggi a Montecitorio

Sotto un sole in perfetta discordia col calendario che ci vorrebbe far credere d'essere ancora in inverno, mentre in realtà abbiamo delle giornate perfettamente primaverili, si è raccolta oggi prima delle due in piazza Colonna e in quella adiacente di Montecitorio, una discreta folla desiderosa più che altro di vedere i due deputati De Felice e Bosco, reduci dai reclusorii di Volterra e Paliano.

Infatti quando essi all'una e tre quarti si sono recati alla Camera, nel pubblico si è notato un movimento di curiosità, e da un gruppo di socialisti si sono udite grida di *evviva* mescolati ad applausi.

La gente in piazza Montecitorio era da un cordone di carabinieri tenuta indietro in modo da formare un largo quadrato libero davanti all'ingresso della Camera e da lasciare un comodo passaggio ai deputati che venivano dalla parte di piazza Colonna.

Il servizio era diretto dal questore in persona, che aveva ai suoi ordini ispettori, delegati e guardie in buon numero.

I carabinieri erano comandati dall'infaticabile capitano cav. Santoni.

Due compagnie di truppa del 69° fanteria erano state collocate nel vecchio teatro Capranica e due compagnie del 70° trovavansi di rinforzo alla questura centrale.

×

Durante la seduta della Camera poca gente ha stazionato dietro i cordoni di carabinieri in piazza Montecitorio, ma più tardi, mano mano che si avvicinava l'ora in cui si supponeva che sarebbero usciti i deputati ha cominciato a riformarsi la folla.

Alle 6 e mezza si trovavano tra piazza Colonna e Montecitorio più di cinquemila persone.

Visto che la dimostrazione andava assumendo una certa importanza si è pensato di far venire una compagnia di truppa e di allinearla a doppio cordone sullo sbocco che mette in comunicazione le due piazze.

Appena la truppa è disposta nell'ordine prestabilito si vedono uscire dal palazzo del Parlamento gli onorevoli De Felice e Bosco insieme al deputato Casilli.

Questi vuol persuadere i due ex-reclusi a prendere per altra via, ma essi non credono conveniente seguire il consiglio e muovono verso il doppio cordone di soldati dietro il quale assiepavasi il pubblico.

Intanto dalla gente che trovavasi in piazza Montecitorio si comincia a gridare: *Viva De Felice* e si impegna una specie di colluttazione coi carabinieri per invadere il quadrato lasciato libero davanti alla Camera.

I carabinieri lottano accanitamente, ma sono in troppo esiguo numero per resistere all'irrompere della folla, che di corsa riesce a rompere il debole cordone e riversarsi intorno ai deputati socialisti.

Questi, fra le grida più eterodosse, vengono più che sospinti, trascinati verso lo sbocco di piazza Colonna, ma anche qui i dimostranti si trovano dinanzi ad un altro cordone, e più resistente, di truppa.

Si lotta nuovamente, i soldati tengono fermo e respingono sul primo quell'onda invadente di popolo; ma finalmente anche questa volta la truppa deve cedere.

La folla riesce a rompere nel mezzo il cordone e si precipita sempre correndo verso piazza Colonna. I deputati socialisti continuano ad essere trasportati di peso attraverso alla piazza e al largo Bocconi fino all'ingresso dell'Hôtel Colonna.

Alla porta dell'albergo l'on. De Felice sale sopra una sedia, tenta di parlare, ma più voci gridano e più mani, levate in alto, accennano che vogliono l'oratore sulla loggia del palazzo.

Finalmente entrambi i deputati socialisti si portano al mezzanino e da una finestra di quello si affaccia pel primo l'on. De Felice.

Questi dice che vorrebbe pronunciare un discorso per mostrare tutta la sua gratitudine al popolo di Roma, ma la voce non glielo permette.

Invita quindi la folla a sciogliersi e a gridare *Viva il socialismo!*

Da ogni parte si ripete questo grido e si applaude fragorosamente.

Parla quindi l'on. Bosco. Ringrazia anche lui per la imponente dimostrazione fatta da Roma in onore dei liberati di Sicilia.

Noi siamo stati oggi alla Camera — egli ha continuato — ma ritorneremo subito fra i nostri contadini siciliani per far propaganda in mezzo a loro delle nostre idee, poichè noi siamo convinti che il socialismo sia il sole dell'avvenire, la nuova religione dinanzi alla quale tutti dovranno inchinarsi. (Grida altissime di « Viva il socialismo! »)

Anche l'on. Bosco termina invitando i dimostranti a tornare in calma alle loro case.

L'esortazione è seguita, e la folla si disperde tranquillamente, trovando dietro di sè la piazza occupata da compagnie di truppa e da numerosi drappelli di carabinieri.

E così anche questa dimostrazione è finita, durante la quale, se si eccettua qualche arresto che non avrà certamente seguito, non si ebbe a deplorare nessun incidente spiacevole.

Ospiti illustri. — E' giunta stamane a Roma S. A. R. la duchessa Adelaide Vittoria Amalia, figlia del principe Ernesto di Hohenlohe-Langeburgo vedova del duca Federico Cristiano Augusto di Slesvig-Holstein e madre dell'imperatrice Augusta di Germania.

S. A. è una bella signora poco più che sessantenne; è accompagnata da numeroso seguito.

La madre della Regina. — Telegrafano da Torino che alle 8.40 di stamane è di là partita la duchessa di Genova, madre, diretta a Roma, salutata alla stazione dal principe Tommaso.

Arriverà alla nostra stazione questa notte alle 11. Essa viene, come di consueto, a passare le feste di Pasqua con la famiglia.

Il suicidio di stamani a Campo Verano. — Questa mattina alle 7, il giardiniere Sciarelli addetto al cimitero di Campo Verano trovò, di fronte al monumento dei caduti pontifici sul Pincetto, il cadavere di uno sconosciuto dell'apparente età di 55 anni, civilmente vestito. Sul corpo non portava alcuna traccia di lesioni esterne.

Il custode del cimitero, Antonio Orlandi, asserisce di averlo veduto ieri sera, un'ora prima della chiusura dei cancelli, entrare nel camposanto. Credette però che fosse uscito poichè i guardiani nella loro consueta perlustrazione serale non ne aveano avvertita la presenza.

Probabilmente si era nascosto, e durante la notte si era avvelenato.

Del fatto fu avvertita la polizia della sezione di San Lorenzo, da dove si portò prontamente sul posto l'ispettore Benai. Questi perquisì il cadavere e ordinò che fosse trasportato alla camera mortuaria del cimitero stesso.

In tasca del suicida furono trovate due lettere, una pel giudice istruttore avv. Liberatore e un'altra diretta al console di Germania. Vi si rinvennero pure diversi biglietti da visita col nome di *Teodoro Lücke, commissionario e spedizioniere — Vicolo Savelli n. 6.* Di danaro niente.

Questo signor Lücke era conosciuto a Roma come un appassionato cacciatore, e rappresentava diverse case tedesche in genere di bigiotterie per uomo, liquori, casse forti, ecc.

Tempo fa, dopo essersi diviso dalla moglie Adele e dalla figlia Matilde, una signorina di 22 anni, abitò al vicolo Savelli, ma da qualche mese aveva trasferito la sua dimora ai Prati di Castello in via Cola di Rienzo. Un suo fratello, Enrico, esercita anche lui la professione di spedizioniere e rappresentante di case estere ed ha i suoi uffici in piazza Borghese.

Sembra che a Teodoro Lücke gli affari non andassero troppo bene, di modo che tutto fa supporre che dissesti finanziari l'abbiano indotto al triste passo.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 17 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,00.

Barometro a mezzodì — 760 3

Termom. centigr. massimo 17,4; min. 6,4

Umidità a mezzodì relativa 55; assoluta 7,95

Vento a mezzodì — Sud debole.

Stato del cielo — sereno.

Spettacoli del 17 marzo

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica diretta dal cav. G. Pietriboni: *Maria Stuarda*.

Nazionale — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia italiana d'opere comiche ed operette Emilia Darvis e Edoardo Favir: *La Figlia del tamburo maggiore*.

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Depaoli e vol. Marassi: spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *Il padrone delle ferriere*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia italiana di operette Cocomelli-Cappelli: *Le campane di Corneville*.

Cinematografo Lumière « Fotografia animata » Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. Via del Mortaro, 19 (presso Piazza Colonna).

Piccola Cronaca

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Le dichiarazioni del Ministero

I lettori troveranno, nel rendiconto parlamentare il testo delle dichiarazioni lette alla Camera dall'on. Di Rudinì, e il sunto della discussione che si è oggi fatta su di esso.

Essi potranno vedere come quelle dichiarazioni, d'intonazione insolitamente polemica, siano dedicate quasi esclusivamente alla questione d'Africa, essendosi il nuovo presidente del Consiglio limitato, in tutto il resto, a pochi cenni piuttosto vaghi, e all'annunzio di un decreto relativo alla nomina dei sindaci, al quale ci sembra ardito anzichenò dare l'importanza di una riforma politica.

Diciamo questo per constatare il fatto, non già per farne argomento di censura: è evidente per noi come per tutti che l'interesse massimo per non dire il solo delle dichiarazioni ministeriali consisteva nella esposizione dei propositi del Governo riguardo all'Africa, e se questa esposizione fosse riuscita a dissipare gli angosciosi dubbi in cui si dibatte il paese, nessuno avrebbe potuto lamentare altre lacune e altre deficienze.

Il guaio è che l'on. Rudinì sebbene abbia dedicato all'Africa, alla pace ed alla guerra una lunga serie di periodi, non ci è sembrato nè chiaro, nè esplicito nella esposizione dei concetti direttivi della sua azione verso la Abissinia.

Egli ha detto talvolta poco; come quando ha accennato al desiderio della pace, senza accennare a condizioni; e talvolta troppo, come, ad esempio, laddove, fra le meraviglie dei più, ha dichiarato che pur continuando la guerra, ed ottenendo la vittoria, non avrebbe mai chiesto nè vantaggi territoriali, nè protettorati.

Ha talvolta voluto contentare i suoi amici di un estremo della Camera con gli inni al valore dell'esercito — e talvolta quelli dell'altro estremo con gli accenni alle responsabilità del Ministero caduto, e gli anatemi alla politica di conquista.

Metodi questi coi quali si possono ottenere, come si sono ottenute oggi, approvazioni parziali e pericolose, non consensi ragionati e fiduciosi.

Ma queste sono osservazioni di poco conto di fronte alla impressione destata oggi non in noi, ma in tutti gli ascoltatori dell'on. Di Rudinì, da quello che può definirsi *la sorpresa* della dichiarazione odierna.

E la sorpresa, incominciata nella dichiarazione, continuata ed accentuata nella discussione consecutiva, fu la veemenza con la quale l'on. presidente del Consiglio ripudiò la paternità delle trattative di pace col Negus, facendo intendere che egli non ne avrebbe presa l'iniziativa, dichiarando finalmente, con frase drammatica, che « il « Ministero da lui presieduto, mai sarebbe « andato a piatire la pace da un nemico « vincitore. »

Proprio così.

Questo Governo, il quale per una grossa schiera de' suoi sostenitori rappresentava — e rappresenta tuttora — la promessa di « troncare le follie africane » — è venuto a definire le trattative di pace con una frase più severa di tutte quelle che ha adoperato la *Tribuna!*

Senonchè le parole sono femmine e i fatti sono maschi.

E se, con le parole, si condanna la pace, e si cerca di gettarne la responsabilità sul Ministero dimissionario e sul generale Baldissera, i quali sulle trattative si fondavano per guadagnar tempo e medicare le piaghe della situazione militare — coi fatti, in cima ai quali sta lo sbarco delle truppe già pronte a salpare, si va, anzi si corre alla pace.

Si corre, o si è già corsi, dal momento che non si esita a far sapere al nemico che egli può a suo bell'agio pretendere trattando ed osare combattendo, poichè noi, vincitori o vinti, non gli chiederemo mai nulla!

Francamente — quando si doveva venire a queste conclusioni — quando si dovevano iniziare negoziati su simili basi — valeva meglio infilare senz'altro uno dei corni del dilemma e senza andar a piatire nulla da Menelich, abbandonare l'Africa.

IL DUCA DI CAMBRIDGE

Ieri sera si è recato a fare visita al Re il duca di Cambridge.

Oggi il Re si è recato a restituirgli la visita al *Grand Hotel*.

NELLA R. MARINA

Il tenente di vascello Giorgi de Pace Roberto cessa con la data di oggi, di prestare servizio al Ministero.

NOTIZIE DALL'AFRICA

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 17. — La situazione è immutata.

La salute delle nostre truppe è buona.

Il Negus si trova tuttora nell'Entisciò.

La nostra grossa carovana è giunta ieri mattina a Cassala senza inconvenienti.

LA NUOVA LINEA DI DIFESA IN AFRICA

Da informazioni assunte, che abbiamo tutte le ragioni di ritenere esatte, ci risulterebbe che le operazioni militari nell'Eritrea sono entrati in una nuova fase.

Il corpo d'operazione che prima si appoggiava colle spalle all'Asmara ed aveva il suo fronte di battaglia verso Sud, ha in questi ultimi giorni eseguito un cambiamento di fronte quasi perpendicolare.

Tutte le truppe avanzate sulle strade di Adua e di Adigrat sarebbero state ritirate e così pure si procederebbe allo sgombro di Saganeiti. Asmara sarebbe così diventata l'appoggio di destra della nuova linea di difesa, la quale a sinistra si appoggerebbe ad Archico.

La nuova linea di difesa sarebbe costituita da quello sperone montagnoso che staccandosi dall'Asmara va lentamente declinando verso il mare.

Esso ha dominio sulla vallata del Comallo e quindi sulla strada che da Senafè tende ad Archico, la probabile linea di operazione del Negus quando egli si decida ad avanzare offensivamente.

Attraverso ad esso poi si svolgono le comunicazioni che uniscono trasversalmente le due grandi strade Asmara-Massaua e Senafè-Archico.

Le truppe sarebbero così dislocate: Una divisione all'Asmara, una brigata a Ghinda, un'altra brigata fra Saberzuma e Saati.

Sarebbe finalmente occupato da un grosso nucleo di forze lo sbocco della strada di Uà.

Verso destra l'occupazione avanzata non si spingerebbe che a pochi chilometri dai forti dell'Asmara, mentre frequenti ricognizioni sarebbero inviate verso Gura.

A nostro avviso il generale Baldissera non poteva assumere una linea di difesa più opportuna, dato che egli si trova nell'impossibilità di muovere offensivamente verso il nemico.

Ottima sotto il punto di vista tattico, benchè sia enormemente estesa, la nuova linea sbarra al Negus la strada per puntare al mare e le nostre truppe dislocate sul rovescio di essa possono in poco tempo e senza pericolo concentrarsi su quel punto di essa ove si concentrerà lo sforzo del nemico.

Le truppe sono in buone condizioni rispetto al vettovagliamento, ed i servizi potranno svolgersi senza difficoltà sulla stretta zona di terreno occupata, il cui punto più lontano dista da Massaua soli 87 chilometri.

Sul teatro di guerra del nord per ora nessuna notizia; però conviene notare che la nuova dislocazione è anche vantaggiosa nel senso di permettere facilmente gli spostamenti verso Cheren.

Noi ci auguriamo vivamente che il Negus imbaldanzito dalle vittorie riportate si decida a venire ad urtare contro le nostre posizioni. Siamo certi che se ciò avvenisse i suoi trionfi si muterebbero in un irreparabile disastro. Non possiamo però a meno di osservare che i tre battaglioni e le tre batterie di cui si è sospesa la partenza avrebbero trovato molto bene il loro posto di battaglia nelle nuove posizioni, che avrebbero concorso a rafforzare efficacemente.

Volontari per l'Africa

Dall'on. Fazzari riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo senza farvi commento di sorta:

Onorevole signor Direttore,

Con lettera giuntami stamane, S. E. il ministro della guerra mi comunica che *ai bisogni delle operazioni militari coloniali provvede adeguatamente l'esercito, e che perciò non è sentito il bisogno di prendere in considerazione altri modi per soddisfarvi.*

Non è dunque più il caso di parlare, per ora, di formazione di corpo di volontari. Dico per ora, perchè l'avvenire è nelle mani di Dio.

Roma, 17 marzo 1896.

Achille Fazzari.

La protesta degli italiani all'Argentina

(Nostro telegramma particolare)

BUENOS-AYRES, 16, ore 8 pom. — (*Belcredi*). Gli italiani residenti a Buenos-Ayres hanno in questo momento spedito a S. M. il Re il seguente dispaccio:

« Maestà! Oltre mille italiani residenti a Buenos-Ayres, raccolti per un concerto di beneficenza a favore delle famiglie dei prodi morti in Africa, dolenti che si tratti la pace prima che si sia ottenuta una rivincita, inviano fidenti a Vostra Maestà caldi voti perchè il prestigio e il decoro italiano siano salvaguardati e rinnovano gli attestati di profonda devozione. »

Questo dispaccio è stato coperto da migliaia e migliaia di firme depositate presso il R. consolato italiano.

La colonia di Buenos-Ayres indignata per la pace che si vorrebbe conchiudere prepara grandiose dimostrazioni di protesta.

Partenze per l'Africa

(Nostro telegr. particolare)

NAPOLI, 17, ore 5 pom. — (*Bellezza*). Oggi alle ore 3,35 pom. è partito per Massaua il piroscafo *Arno* con viveri e munizioni ed un drappello di cannonieri.

Si sono anche imbarcati gli ufficiali sanitari della marina che devono accompagnare i feriti reduci da Adua.

Cose di Napoli

Napoli, 17, ore 5,30 pom.

LA CRISI MUNICIPALE

Parlasi di Bonasi o Serena per sostituire Tajani al Municipio di Napoli. Tajani oggi ha lasciato l'ufficio.

La successione ricondurrà fatalmente Napoli nelle mani di quei clerico moderati che son stati la più grande rovina del nostro povero Comune.

IL SUICIDIO DI UN SOLDATO

Stamane da una terrazza della caserma Castelnuovo si è precipitato il soldato musicante Rocco Caravella, palermitano, rimanendo all'istante cadavere.

Il povero giovane era rimasto assai scosso per la morte della sua fidanzata e poi pel futile incidente di non poter restituire ai parenti di essa dieci lire. Stamane si è deciso ad uccidersi come fece.

La spedizione di Dongola alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 1 pom. — (*Jacopo*). Vi fu oggi un Consiglio di ministri.

Il ministro degli affari esteri Berthelot, lesse una lettera dell'ambasciatore inglese marchese di Dufferin, il quale gli annunzia il progetto di spedizione anglo-egiziana su Dongola.

Berthelot conferì poscia con il marchese Dufferin al quale chiese informazioni sulla causa e sullo scopo di tale spedizione e richiamò la sua attenzione sulla gravità delle conseguenze della spedizione stessa.

Il ministro degli affari esteri Berthelot ha acconsentito che il principe di Arenberg svolga oggi alla Camera dei deputati una interrogazione sugli affari egiziani e sulla spedizione anglo-egiziana per Dongola.

×

Ore 4 pom.

Dopo un colloquio avuto col ministro degli esteri, Berthelot, il principe di Arenberg ha deliberato di rinviare ad altra seduta la presentazione della sua interrogazione sugli affari egiziani e sulla spedizione anglo-egiziana a Dongola.

Russia e Abissinia

(Nostro teleg. partic.)

LONDRA, 17, ore 1 pom. — (*Emme*). Telegrafano da Odessa che in tutte le città della Russia si raccolgono fondi per gli abissini feriti.

Parecchi membri della Croce Rossa partiranno per l'Abissinia accompagnati da ufficiali dell'esercito russo.

— Da Pietroburgo smentiscesi che il barone di Meyendorff sarebbe incaricato di portare a Menelik la croce dell'ordine di San Giorgio.

Il barone di Meyendorff raggiungerà quanto prima il suo nuovo posto di ministro a Lisbona.

×

PARIGI, 17, ore 4,30 pomeridiane — (*Jacopo*). L'*Agence Nationale* riceve che Pobiedonoseff capo del sinodo russo, il generale Gurko e il principe di Montenegro inviarono felicitazioni a Menelick per la vittoria riportata sugli italiani.

Le conseguenze del disastro di Adua

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 1.30 pomeridiane — (*Jacopo.*) La *France* scrive che il disastro di Adua ha la gravissima conseguenza di raffermare il potere inglese in Egitto.

E' impossibile che l'ambasciatore francese Courcel e lord Salisbury discutano di evacuazione al momento in cui le orde mahdiste minacciano.

L'articolo così conchiude: « L'Italia perdette diecimila uomini e 70 cannoni. La Francia, più duramente colpita, perde l'Egitto. »

BORSE E MERCATI

Ore 3 pom. — Nella nostra prima riunione le disposizioni erano fermissime e la Rendita esordita a 91.35 salì a 91.50 per cadere nella seconda riunione a 91.35 e chiudere a 91 sopra i corsi di Parigi in reazione; contanti da 91.55 a 91.20 — Omnibus 193.50 — Condotte animate da 190.50 a 186 — Gas 265 a 270 — Marcia 1254 — Risanamento 27 — Tram [illegible].

Cambi: Francia 109.40 — Londra 27.52.

Ore 6 pom. — Debole da 91 a 90.75 — Altre nulla.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 18 marzo 1896)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da fare con cedoline . . . . L. 109 40

Parigi, 16 marzo.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp. . . . . »	102 10	101 65
Id. 4 1/2 0/0 . . . . . »	106 37	106 27
Rendita Italiana 5 0/0 . . . »	83 40	82 90
Cambio su Londra . . . . . . »	— —	25 22
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . »	— —	109 11/16
Cambi sull'Italia. . . . . . . »	— —	8 7/8
Rendita Turca (nuova) . . . »	21 70	21 5/8
Banca di Parigi . . . . »	807 —	807 —
Egiziana 6 0/0. . . . . »	527 1/2	524 3/8
Rend. Spag. esterna nuova. »	62 75	62 34
Banca di sconto . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . »	— —	604 3/8
Credito Fondiario . . . . . . »	— —	636 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3230 —
Azioni Panama. . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine. . . . »	604 —	600 —
Rendita Portoghese . . . . . »	27 1/2	27 1/4
Rendita Russa 3 0/0 . . . . »	93 30	93 15
Banca di Francia . . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid. . . . . . »	19 —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Lily fu lì lì per gridargli:

— Come mai non sei ricco, se hai centomila franchi di rendita.

Ma pensando tutto ad un tratto alle raccomandazioni di suo padre, si contenne.

— Troverò più facilmente da maritare convenientemente Mary laggiù che qui... dove si esigerebbe una dote enorme.

« Ma, in ogni caso, mio caro ragazzo, non possiamo nè io, nè voi lagnarci dell'India, non è vero?

« Io perchè vi ho trovata una figlia beneamata... e voi perchè vi ritroverete certamente un padre. »

— Io? – balbettò Joe sbalordito.

— Sì! Oh con papà non c'è da far mistero – rispose Lily, gli ho narrato tutto.

— E quindi – proseguì Volwette – quando avrete riconquistata la vostra posizione di figlio del marchese d'Ambre, anche voi alla vostra volta prenderete moglie...

— Io no... giammai.

— Perchè?

Joe volse per un istante un triste sguardo a Lily e vedendola calma, impassibile, rispose:

— Perchè, vedete maggiore, io sono di quelli che non riprendono mai il loro cuore, quando lo hanno dato.

— E voi avete dato il vostro?

— Sì.

— A chi?

— Ad una fanciulla che sulle prime amavo come una sorella... e per la quale questo sentimento fraterno si è mutato subitaneamente in vero amore.

— E lei? – chiese Volwett.

— Lei..

— Ebbene?

— Non lo so – mormorò Joe con la gola stretta dai singhiozzi – non lo so...

— Ma lo so io, mio caro Joe – replicò Volwett, non volendo prolungare di un secondo solo l'angoscia del povero giovane.

E conducendolo dolcemente accanto a Lily:

— Animo, genero mio, Abbracciate vostra moglie...

« Sempre che – soggiunse sorridendo – ella voglia diventarlo.

Per tutta risposta Lily porse la fronte a Joe che vi depose, questa volta, un bacio ardente... il bacio dei loro sponsali.

E mentre il giovanotto ringraziava Volwett con effusione:

— Oh! – disse Lily – lo ringrazieresti anche più, questo caro papà, se sapesti...

— Che cosa?

— Non al figlio del nobile marchese d'Ambre egli cedeva di dare sua figlia... ma al povero saltimbanco Joe... e questa sproporzione nelle nostre posizioni reciproche non lo spaventava.

— Non avevo dimenticato che Joe questo povero saltimbanco aveva salvata mia figlia – disse Wolwett – e non lo dimenticherò mai.

E così dicendo gli strinse affettuosamente le mani.

— E devi poi sapere che non ti ha detto la verità... – soggiunse Lily – Noi siamo ricchi, molto ricchi...

. . . .

Tutta ad un tratto si fecero udire molti rumori di passi.

Era Baxton che veniva a visitare la malata, e lo accompagnavano Ellis e Luigia bramosi di sapere come aveva passata la notte.

Appena entrato, il medico rimase colpito dalla cera gioconda di Lily.

Si avvicinò al letto e prendendole la mano:

— La pelle è fresca... il polso regolare... gli occhi hanno l'ordinaria vivacità.

E soggiunse:

— Ma questa fanciulla è guarita, Volwett, perfettamente guarita... Certamente quando qualche ora fa, cedendo alle vostre preghiere, sono andato a gustare un istante di riposo, mi sono addormentato pienamente tranquillo sull'esito di questa congestione anodina che fortunatamente avevamo scongiurato jersera. Ma quanto a supporre un ristabilimento così rapido!... Un risultato simile non avrei nemmeno osato sperarlo.

« E' un miracolo, certamente, è un miracolo. »

— Un miracolo prodotto dalla felicità di aver ritrovato mio padre – disse Lily – e da...

Fattasi in volto di bragia, si era di botto fermata.

— Andiamo, finisci – disse Volwett – finisci.

E siccome ella taceva mentre le guancie di Joe si colorivano di un vivo incarnato:

— Allora parlerò io – soggiunse Volwett – Ed anche dalla gioia di essere fidanzata.

— Fidanzata! – esclamarono ad un tempo Baxton, Ellis e Luigia.

— Sì, amici miei.

« Fidanzata, pochi istanti fa, al signor Joe qui presente che l'amava già come si ama la più tenera delle sorelle e che non avrà che assai poco da fare per adorarla come un marito deve adorare la piccola sua moglie...

— Bravo!... faremo i due matrimonii assieme – dissero pieno Ellis e Joe.

— E adesso, non è vero che posso alzarmi, signor maggiore? – chiese Lily.

— Oggi no... Sarebbe una imprudenza, e non saprei perdonarmi – ed anche voi avreste ragione di essere in collera meco – di aver compromesso, per non aver saputo pazientare poche ore, una guarigione così rapida.

Invano la gentile fanciulla insistette.

Baxton fu inflessibile.

— Domani, disse, vi alzerete; ma fino allora la facoltà vi consegna in letto... o quanto meno in camera.

— Dunque non c'è più veramente pericolo di sorta? – chiese Volwett.

— Nessuno – rispose Baxton – e la prova si è, mio caro amico, che vi pregherò di dar ordine di attaccare e di permettermi di ritornare a Bombay, dove dei malati, assai più gravemente colpiti della signorina Mary, hanno bisogno delle mie cure.

— Vedrete senza dubbio, oggi stesso, lady Davray o sir Norton, non è vero?

— Certamente... e narrerò loro tutto quello che è successo da ieri.

— Volevo chiedervelo.

— La commissione sarà eseguita scrupolosamente, Volwett.

« E adesso, miss Mary, arrivederci.

« Non tenete troppo il broncio per la severità del medico... a rivederci. »

Seguito da Luigia, da Ellis e da Volwett, Baxton uscì per salire in vettura, mentre Joe sedato al capezzale di Lily le diceva con voce resa tremante dall'emozione:

— Sai tu a cosa penso, Lily?

— A me?

— E' vero... E del resto non penso forse a te sempre?...

« Ci rivedo tutti e due in quel villaggio nei dintorni di Tawistock, la sera dell'inondazione della miniera.

« Sulla strada, appiedi di un alto albero, ho steso la mia giacca perchè le tue membra delicate soffrissero meno la durezza della terra.

« Con le tue mani nelle mie, come in questo momento, ti sei addormentata placidamente, ed io, tutto contento, tutto orgoglioso di aver qualcuno più debole di me da amare, da proteggere, ti guardavo a dormire.

« Oggi, tanto tempo dopo, mi ritrovo ancora accanto a te... ma la povera orfanella è diventata la figlia del nobile maggiore Volwett.

— Alla stessa guisa che il povero Joe sarà ben presto riconosciuto come il figlio del marchese d'Ambre.

— Ed io che ti chiamavo allora sorellina... potrò ben presto chiamarti con un nome anche più dolce: mia cara moglie!...

« Sei contenta Lily di essere ben presto mia moglie?

— Sì, maritino mio... sì, molto contenta – rispose la fanciulla – molto contenta.

E stanca delle terribili emozioni del giorno precedente, ancora deliziosamente agitata da quelle più dolci del mattino, chiuse poco a poco i suoi begli occhi e spiccò il volo verso il regno dei sogni mentre Joe, temendo di svegliarla, immobile, come aveva fatto sei anni prima a Tawistock vegliava sul sonno di lei pensando all'avvenire.

X.
L'amore di una vergine

Il giorno dopo, forte dell'autorizzazione del dottore, Lily scortata da Joe, da Ellis e da Luigia, faceva al braccio di suo padre, una passeggiata nel parco.

Tutta la villa era in festa.

Si aspettava lady Davray, la quale, avvertita da Baxton di tutto quello che era avvenuto dal giorno precedente, doveva arrivare da un momento all'altro.

Quanto a sir Norton, una lettera del suo intendente Briançon, portata la mattina medesima da un espresso a cavallo, faceva conoscere la gran parte che egli prendeva alla gioia di Volwett e pregava nello stesso tempo di aggradire l'espressione del più sincero suo dispiacere di non potere accorrere subito alla villa ad associarsi al gaudio comune, essendo trattenuto da affari eccessivamente urgenti e della maggiore importanza, che richiedevano imperiosamente la sua presenza a Bombay per qualche giorno ancora.

Il vero è che proprio quella mattina sir Norton aveva ricevuto cattive nuove da Scotland-Yard e dalle agenzie alle quali — i lettori se ne ricorderanno — aveva scritto due mesi prima perchè cercassero il povero Marco.

Invano la polizia aveva slanciato sulle traccie di lui i suoi più destri agenti; invano le agenzie avevano messo in moto i loro più accorti segugi.

Non si era trovato nulla.

E nondimeno era mancato ben poco, a quanto sembra.

Pochi giorni prima che fossero pervenute le lettere di sir Norton – forse una settimana prima – un giovanotto di circa diciotto anni, molto verosimilmente Joe, si era recato all'ufficio di uno dei *coroner* di Scotland Yard a chiedere se si avevano informazioni sul conto di un individuo a nome John Murray.

Un ispettore di polizia, mister Price, aveva potuto scoprirne l'indirizzo, l'aveva dato al giovanotto in questione che vi si era recato il mattino dopo, e l'alcoolizzato Murray era morto quasi fra le sue braccia, proprio nel momento della sua visita.

Del resto, concludeva il rapporto, quando testè emettevamo dei dubbi sull'identità della persona che si era recata dal *coroner* a prendere informazioni, noi ci ingannavamo.

Il suo nome era proprio Joe... ed il suo nome di famiglia Palmer; come risulta dalla dichiarazione della morte di Murray registrata all'ufficio di palazzo del quartiere dove abitava il defunto; dichiarazione fatta e firmata dal testimonio sunnominato che assistè John Murray nei suoi ultimi momenti, firmata cioè Joe Palmer.

Il giorno medesimo questi era ripartito per destinazione ignota e da allora era stato impossibile sapere che ne fosse avvenuto, per quante indagini si fossero fatte, e quantunque non si fossero risparmiati nè tempo, nè fatiche, come lo raccomandavano espressamente le lettere di sir Norton.

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze